

SENZA CUORE

di

ANTONIO PREVI



CREDO

Libera Università del Bassolodigiano

LUB



Nemo solus satis sapit

Credo che mio papà sia giunto alla conclusione che io sia stato ucciso. Non un omicidio, ma un caso di negligenza di dottori o roba simile, e la sua disperazione è stata resa più grande dal fatto che il medico, che mi ha visitato prima che io morissi, era il suo più caro amico.

Più di un anno fa, ma proprio di queste ore, io morivo. Se ora parlo, se oggi mi è stato consentito di avere una voce, non vorrei consolare mio padre, o giustificare il dottore, voglio avere venti minuti per me, per parlare di me, di quando mi sono addormentato al volante e ho sognato di trovarmi nel letto di un fiume di luce non nata, in un disordine totale d'acque impazzite, che rotolavano dentro la notte vecchia, senza la stabilità della terra, per l'uomo, per me, con la barba che cresce sanguigna, senza spada, senza armatura, con la stanchezza che si è abbattuta sopra la mia testa come se fossi un bambino che non smette di giocare.

Eccola la regione dell'oscurità, regno di pietre cosmiche immobilizzate. Non posso muovere né artigli, né denti, né fiumi, né tremori, né meteore che sibilano sotto la volta del reame. Sono ancora nella corrente, mi sento la terra come dopo un'invasione di cavallette, io palpito nelle scaglie d'ogni pietra, ma non posso radunare le mie forze, né far sentire la mia voce, né far arrivare l'acqua alle radici. Io sto dormendo.

Mio papà avrà capito e avrà perdonato il suo amico?

Non si capivano fin dall'infanzia e allora mi sono chiesto com'era possibile che si fossero frequentati nel passato e che avessero anche parlato e di che cosa. La vita dei vivi. Avere l'ultima persona del passato prima di restare soli col futuro di facce nuove. Non avevano neanche le stesse idee politiche. Mio papà era comunista e il suo amico gli diceva - Sei troppo docile, sei passivo, hai una disponibilità quasi assoluta a farti comandare. - E io che ne ero il figlio posso

rimproverarlo se nel profondo della sua anima aveva l'esigenza e la vocazione di dover salvare il mondo?

Poi decise, ma non poté ottenere, che io fossi seppellito senza bara e col viso rivolto verso il centro della terra. Non si poteva, non era permesso. Sono stato composto prono, mio papà ha voluto così, come sempre ho dormito. C'era la luce bianca di giugno tra i rami, ma dicembre nell'aria in cui saliva un fumo grigio e una manciata di corvi sparsa per il cielo. E sulla lapide questa frase, chissà dove l'ha presa:

NOI
CHE VOLEVAMO
PREPARARE IL TERRENO
PER LA GENTILEZZA

Ma quanta terra dovrò ancora ingoiare, col sapore di sangue di cui sono vittima, per costruire un futuro migliore, se non posso neanche vomitare? Quale tomba mi protegge dalla mia giovinezza?

Perché anch'io aspettavo la parola che avrebbe potuto essere una chiave. Ho letto, cercando nei libri, per lunghe notti fino a rovinarmi la vista. Ho trovato registrate tutte le miserie del mondo, guerre, stenti, morte, ho sfogliato libri che non valevano la carta con cui li avevo pagati, ho divorato le righe come pazzo, scampato io stesso in mezzo a quelle rovine ormai fredde.

Quando il mio sguardo si alzò oltre lo scrittoio, guardai negli occhi del passato. Forse ero cacciatore di verità, forse ero la preda. Mi stavo nascondendo dalla morte.

Spesso il dottore viene a trovarmi, in cima al poggio, dov'è il cimitero, pace dei campi, riposo della morte. Ci sono gli olivi in giro, e sulla porta una fila di cipressi.

Dice: - Morto, sei morto. C'è un'aria qui intorno carica di mistero. E il buio della tua sorte mi opprime nel pensiero come questi stessi rami contorti. - E si guardava in giro ad ogni rumore che facevano gli insetti e i fili d'erba stretti a quest'arcana noia. E si risvegliava ai gridi degli uccelli - ebbri di gioia, come se squillassero per un bando - che non sanno niente dei morti, né della morte.

Era la notte di Natale. Mi portarono all'ospedale, avevo avuto un incidente d'auto, il dottore era l'amico di mio padre, mi visitò e mi tranquillizzò con molta fretta. Sono morto per un'emorragia interna, il mio fegato distrutto. Ma il dottore se n'era già andato. Non mi aveva considerato. O non avrebbe mai pensato che il figlio del suo amico venisse ad interrompere i suoi progetti natalizi. Per mio papà si è trattato d'omicidio.

20 02 2002

LUB



Nemo solus satis sapit

SASHA

Libera Università del Bassolodigiano

LUB



Nemo solus satis sapit

Sasha dormiva da sempre con la bocca aperta durante la notte e una bolla d'aria si svegliava sulla sua lingua e si sdraiava sulle labbra umide. Quelle notti le stelle di città bruciavano come fiammiferi e l'odore di legna appena arsa riempiva le stanze. Al mattino però, sveglio ed attento, Sasha non sapeva darsi una spiegazione soddisfacente: la sua bocca si apriva perché tra la lingua e il palato spuntava la bolla o questa trovava il nido comodo dentro le labbra già aperte? Ci pensava un minuto esatto, prima di alzare le coperte, poi la schiacciava tra i denti e la masticava come fosse di vetro, ma la bolla tornava a crescere quando meno se lo aspettava: davanti alla fermata della corriera, mentre era a scuola, di fronte ad un semaforo o ad un treno.

La sua vicina di casa lo prendeva in giro. Era bella. Prima di tutto era bionda. Era la più bella bambina bionda del mondo creato. Quando Sasha la vedeva si affrettava a masticare la sua bolla, ma subito ne cresceva un'altra. Voleva buttarsi nelle ortiche. Voleva mettersi un'ortica in bocca e parlare con la bambina senza essere la figura dello scemo in persona, come il solito o come quella volta che l'avvicinò con la bocca asciutta di terra e con la voglia di tenerla in tasca e lei aveva detto:

- Tu hai dodici anni. -

Sasha sapeva che era vero e qualcosa in più. La gente riconosceva la sua età solo a vederlo. La mamma gli diceva di non restare lì, fermo ed assente, a specchiarsi nelle sue bolle.

- Sei circondato dalla tua tristezza, certi giorni diventa cristallo ed io posso contare gli anelli, come si riconoscono gli anni degli alberi. -

Anche la bambina bionda aveva contato gli anelli ed aveva capito la sua età. Ma era la figlia di un padre che andava a caccia solo la domenica, in fin dei conti.

Quel pomeriggio gli spari dei cacciatori lo aizzavano sulla sedia e rendevano uno scarabocchio il numero che stava scrivendo. Si diceva:

- Sasha, la matematica è uno zero. -

Poi, fuori di casa, continuava a contare: le buche che si nascondevano, grondaie che non vincevano e la più orrenda puzza che proveniva dagli scarichi. Per strada Sasha aveva l'abitudine di essere l'Invulnerabile Sasha, il nemico giurato delle pozzanghere nere e dei gatti persiani con gli occhi arancioni.

Sasha diceva:

- Sasha non hai un nemico. -

Forse all'ospedale si potevano trovare dei nemici. La mamma era là. Soffriva di una strana malattia, che ti si gonfia la pancia, come quando mangi troppo a Natale, ma la mamma non era guarita il giorno dopo. No, Sasha sapeva:

- Sasha avrai un fratello. -

E camminava per la città, spenta di luci, con la visione dei nemici dietro l'angolo. Anni prima aveva visto un gatto persiano con gli occhi arancioni e da quella volta lo aveva dichiarato nemico per tutta la vita, ma non ne aveva mai più incontrati.

Arrivato all'ospedale, Sasha si rese conto che non era un posto dove trovare nemici. Le donne vestite di bianco sembravano angeli con la barba e la mamma aveva le guance rosse solo perché c'era troppo caldo in quelle stanze da quindici. Le lenzuola erano bianche e l'odore dell'ospedale era l'odore di una persona che vuole guarire. La pancia della mamma era ancora malata.

Sasha la guardava parlare. Parlava e Sasha si diceva:

- Sasha, la mamma è su di un altro pianeta, dove si mangiano le foglie, le case sono blu ed i cani sono gialli. Lassù non c'è aria, ma lei può respirare perché ha tanto ossigeno nella sua pancia. -

Poi si accorse che la bolla gli era nata da qualche tempo in bocca e la sua mente non poteva restare incollata alla voce dalla mamma. Le cose importanti, le aveva sentite. La vicina di letto guardava la sua bolla ed egli la gonfiò tanto da scoppiare come un palloncino. Tutte donne con la stessa malattia, ingorde e sdraiate. Sasha voleva tornare a casa per finire i compiti, ma prima doveva passare per il negozio numero cinque ed allungare la strada. Aveva sentito dire alla mamma:

- Compra tre litri di latte, quando torni a casa perché domani i negozi sono chiusi. -

Era una buona occasione per incontrare nemici e nuovi amici.

- Compra tre litri di latte, quando torni a casa perché domani i negozi sono chiusi, dì al papà di non venire se non ha tempo. -

C'era un metodo infallibile per riconoscere i nemici e Sasha lo sapeva:

- Sasha, i nuovi nemici hanno strani colori. -

Alcuni colori erano freddi, bastava pensarci per avere i brividi, ma se in quei momenti si pensava ai colori caldi non era mai successo di sudare.

- Compra tre litri di latte, quando torni a casa perché domani i negozi sono chiusi, dì al papà di non venire se non ha tempo. Domani mettiti il cappotto per uscire, perché è ancora freddo fuori. -

Il quartiere del negozio numero cinque non era favorevole alla caccia e dentro al supermercato c'erano tante occupazioni, anche più interessanti che non cercare i nemici.

- Compra tre litri di latte, quando torni a casa perché domani i negozi sono chiusi, di al papà di non venire se non ha tempo. Domani mettiti il cappotto per uscire, perché è ancora freddo fuori e comprati un formaggio, se vuoi. -

Sasha sapeva che doveva tornare a casa per finire i compiti, anche se la matematica, alla fine dei conti, era uno zero. Entrò nel negozio direttamente con la bolla d'aria in bocca e direttamente si spinse verso il reparto dei latticini, come attirato da una calamita.

C'era stato un'infinità di volte al supermercato con la mamma, prima di entrare si era detto:

- Sasha, il latte è nell'ultimo corridoio, di fronte alla macelleria.

Prese i suoi tre litri di latte ed il formaggio, che la mamma gli aveva permesso di comprare. Andò alla cassa, pagò il latte e stava per andarsene quando la cassiera si mise ad urlare.

Sasha non aveva mai visto gridare a quel modo. Dietro la sua bolla vedeva la cassiera, ed aveva voglia di ascoltarla attentamente e con simpatia, come se tutte quante le sue parole fossero state importanti. Sasha aveva capito cosa voleva dirgli. Anche la signorina aveva le bolle in bocca, ma non una sola, diecimila bollicine contemporanee, che scoppiavano ed uscivano assieme alla voce dalle labbra, come una fontana. Urlava in continuazione.

- Sì, signorina, mi sono dimenticato di pagarlo, eccoli qua, i suoi soldi. -

Sarebbe stata una brava persona, se non l'avesse morsi un cane. Era vero, quando dicevano che se ti morde

un cane con una certa malattia, poi diventi come un lupo. Sasha era sorpreso da quelle bollicine, che scappavano dalla bocca e pensava che la signorina cassiera doveva avere le guarnizioni attorno ai denti rotte, altrimenti non avrebbero dovuto gocciare così, quando parlava, come un rubinetto rotto.

La fila si era fermata dietro di lui e le urla avevano attirato la direttrice. Gridava anche lei, senza abbaiare però, ed il suo arrivo fu sufficiente per mandare a cuccia la cassiera.

Sasha sapeva che la direttrice lo avrebbe chiamato in un angolo e con l'indice puntato per aria avrebbe riempito lo spazio con le parole di un discorsetto. Per questo le ha già detto che si è dimenticato di pagare il formaggino ed ha tirato fuori i soldi. Alzò gli occhi attorno, vedeva le facce che guardavano solo lui. Si diceva:

- Sasha, hai tanti nemici. -

Forse la direttrice non sarebbe stata nemica. Aveva la piega delle labbra come un portafoglio da uomo tenuto nella tasca posteriore un cinquecentunanni, non si sarebbe mai convertito in un sorriso, nemmeno con la protesi, in compenso non sputava quando parlava. Sasha sarebbe andato volentieri con lei nell'angoletto e forse l'avrebbe ascoltata per tutto il tempo che avrebbe parlato, tenendo la bocca chiusa e cacciando in gola le bolle d'aria. Voleva mandare l'ossigeno nella pancia, così sarebbe arrivato sul pianeta abitato dalla mamma e ci avrebbe portato anche la direttrice, che aveva i capelli raccolti in alto sulla testa. La direttrice avrebbe sistemato tutto e lo avrebbe lasciato andare a casa per finire i compiti di matematica, che è uno zero. Il formaggino costava solo venticinque copechi, niente di più.

Sasha la ascoltava parlare. Diceva che c'erano dei regolamenti da rispettare. La direttrice non abbaiava,

mordeva solamente. Sasha aveva la gola secca a furia di ingoiare bolle ed il sorriso secco. La direttrice stava chiamando al telefono la polizia, che non ci mise molto ad arrivare, come se non avesse niente di peggio di cui occuparsi. Sasha diceva:

- Sasha, ti stanno portando via. -

Ed arrivarono al commissariato, reparto minorile.

L'anticamera era stretta e pulita. C'era lo stesso odore di gente sdraiata a letto dell'ospedale. Subito gli ordinarono di sedersi di fronte alla scrivania, ma il commissario si alzò ed uscì. Entrò un segretario che depose un foglio di carta sul tavolo ed infine ritornò il commissario, che si stava ancora asciugando le mani. Nessuno qui era vestito di bianco. Il commissario si sedette alla scrivania. Sasha pensava:

Sasha, sono molti giorni che sei via di casa? La mamma potrebbe non avere abbastanza ossigeno per resistere sul pianeta e tu hai l'ossigeno nelle bolle. -

Guardava il commissario ed i suoi pochi capelli attorno alle orecchie, come una corona. I cacciatori sparavano ancora al di là delle finestre. Il commissario teneva gli occhi fissi sul foglio che aveva portato il segretario, poi lesse ad alta voce:

- Articolo non pagato del valore di 0,25 rubli. -

Quindi senza staccare gli occhi dal tavolo domandò a Sasha:

- Quanti anni hai? -

- Dodici. -

Se lo avesse guardato, lo avrebbe capito da solo, contando gli anelli della sua tristezza.

Sasha sentiva i suoi piedi nelle calze, vedeva le calze dentro le scarpe, appoggiava le scarpe sul pianeta terra: le parole del commissario gli arrivavano dritto nelle orecchie,

senza passare per la bolla d'aria. Sasha riusciva a tenere la sua mente incollata alla voce dell'uomo che aveva davanti ed era la persona che chiedeva con le domande più inutili di questa galassia. Forse Sasha capiva il problema della cassiera. Quando una bolla scoppia è brutto trovarsi svegli e a bocca asciutta, figurarsi se ti scoppiano bollicine fra i denti in continuazione, cosa si deve provare. Sasha si sentiva così, ma la bolla non era apparsa esattamente dal momento che la direttrice aveva chiamato la polizia.

Sasha guardò il commissario, che è un uomo che non sputa quando parla e si disse:

- Sasha, devi parlare. -

Parlò.

- La prego, commissario, la mia mamma non deve sapere che mi avete portato qui. Non glielo dica. Mi sono dimenticato di pagare il formaggino, ecco tutto. Perché nessuno mi crede? Non glielo dica. Io non volevo rubare, io non ho mai rubato. Se la mia mamma scopre che mi avete portato qui, morirà di dispiacere. -

- Come possiamo sapere che tu non sei un ladro? Magari hai già rubato altre volte al supermercato, ma ti è sempre andata bene. Se questo invece, per tua fortuna, era solo il tuo primo colpo, siamo proprio in tempo a riportarti sulla buona strada. O forse tu non sei un delinquente, ma lo potresti diventare, e questo è ancora meglio, perché conosceresti il castigo prima della colpa. -

- Io non volevo rubare il formaggino. Quando la cassiera si è messa ad urlare, io mi sono accorto che mi ero dimenticato di pagarlo. Ecco tutto. Se mia madre sapesse che la polizia mia ha arrestato...

- No, non ti abbiamo arrestato, noi siamo qui per spiegarti che hai commesso un errore.

- Ma non è un errore grave dimenticarsi di pagare! -

Sei meno meno, pensava Sasha, Sasha, l'invincibile.

- Non è una colpa, ma non esiste una giustificazione onesta, una scusa per la possibilità che tu potresti essere o diventare un ladro...

Quei pomeriggi il sole di città si accendeva senza scopo, la luce elettrica sarebbe sortita col medesimo effetto.

- Comunque... ci hanno chiamato, noi siamo dovuti intervenire, non potevamo comportarci diversamente.

Il commissario chiamò il segretario, gli ordinò di scrivere il verbale a macchina, glielo dettò, poi lo rilesse ad alta voce:

- Ho comprato nel negozio numero cinque tre litri di latte ed un formaggio, che mi sono dimenticato di pagare. Mi hanno scoperto ed hanno avvertito la polizia. Prometto che non lo rifarò mai più.

Sembrava contento.

- Adesso firma e dopo te ne puoi andare.

Ma Sasha non poteva andarsene senza prima aver scongiurato il commissario per carità di non avvisare la sua mamma di quanto era accaduto. L'uomo uscì dalla stanza e per strada Sasha desiderò finire i suoi compiti. Sasha l'invincibile non cercava nemici. La città aveva tanti silenzi nascosti dietro le case, dove si poteva trovare la calma e stare in pace. Per strada Sasha guardava i negozi e le persone che piangevano. Non è raro incontrare gente in lacrime nelle città. Sasha diceva.

- Sasha, gli uomini piangono perché hanno colpa.

Lui non piangeva perché aveva ragione. Tentava di risucchiarsi sulla lingua le bolle che aveva nascosto nello stomaco, quando era al supermercato. Nell'aria c'era il

silenzio che cercava. La bambina bionda cosa avrebbe detto? Forse avrebbe avuto un'idea, se non fosse stata una bambina. E quella cassiera? Come era stata stupida ad urlare così per un formaggino. Neanche lei aveva visto che Sasha era solo un dodicenne invincibile.

L'importante era che la mamma non venisse a sapere niente di quello che era successo. Tutto doveva restare chiuso, come dietro la porta da cui si è usciti e da dove, si sa, non si tornerà mai più, la porta di una casa dove non abita nessuno, nessuno c'è mai entrato e nessuno c'è mai stato, neanche Sasha, l'invincibile. L'importante era che la mamma non venisse a sapere niente di quello che era successo. Un ladro? Sasha aveva rubato le caramelle in casa un due volte, e c'era molto gusto a mangiarcele di nascosto, ma cambiavano fin sapore quando era stata la mamma a regalarle, perché era stato buono e si era comportato bene.

L'idea delle caramelle lo portò a sorridere e col sorriso tornò la bolla di saliva sulla lingua. C'erano pozzanghere per terra, l'arcobaleno della benzina le inquinava. Se la mamma avesse saputo! Cosa avrebbe mai detto? Il papà lo avrebbe picchiato? O avrebbe perso il posto di lavoro? Non aveva il coraggio, non poteva dirlo alla mamma.

Arrivato a casa, mise il latte in frigorifero e mangiò subito il formaggino. La città puzzava di latte. Sul tavolo c'era il quaderno e dentro il quaderno i compiti di matematica.

- Sasha, la matematica è proprio uno zero. -

Venticinque copechi, venticinque copechi. No, la mamma non avrebbe mai dovuto sapere. Finì i suoi compiti. Cercò nella casa l'appiglio abbastanza alto e resistente e vi si appese con la cintura del cappotto attorno al collo.

IL CAPITANO

Libera Università del Bassolodigiano

LUB



Nemo solus satis sapit

Qui si tratta di immergersi nel pozzo dei secoli, lasciarsi trascinare dal vortice liquido del Tempo che trasporta all'indietro i giorni e le notti della trottola terrestre e quando alla fine il fiume delle ore è sfociato nel mare tranquillo di una pagina scritta, noi costanti lettori ci troviamo in Cile nell'anno del Signore 1592. Sono passati cent'anni dalla scoperta dell'America, ma non tutti i territori del Continente sono stati esplorati. Esattamente siamo approdati nel sud del paese per assistere ad una vicenda accaduta in un villaggio d'Indios Mapuche, cui i Conquistadores avevano attribuito il nome di Araucani.

Immergersi, immedesimarsi. Mentre l'acqua col Tempo si asciuga sui vestiti, il sale della Storia ci rimane addosso.

Il nipote di Sant'Ignazio di Loyola, Martìn García Oñez de Loyola è il governatore del Cile, ma Arauco - il nome simbolico per designare le tribù del territorio- non è stato domato.

Diego Almagro aveva esplorato il Cile. Arrivò dal Nord: contro questo punto di pietra e foglie del mondo, nel fondo dell'America senza nome ed isolato da tutto il freddo del pianeta, il sangue degli Spagnoli gelò dentro le armature trafitte da frecce e lance che li inchiodavano alla morte senza sepoltura. Ma gli Europei tornarono, e l'albero dell'Araucania fu diviso, non strappato. Pedro de Valdivia spartì la terra, non lo spirito dei guerrieri. Valdivia aveva fondato Santiago nel 1541, aveva conquistato e diviso il paese in trentadue encomiendas, vale a dire province amministrare secondo privilegi feudali, ma pochi Indios vi si erano assoggettati.

Allo scopo di soffocare i disordini che erano scoppiati nel villaggio di Tx, venne inviata dal governatore Oñez de Loyola una spedizione condotta dal capitano Alfonso Dolabo Olebioso, che ha il compito di riportare stabilità e di prendere possesso del villaggio il più velocemente possibile. Quando parte sa che dovrà solo difendere la zona dalle incursioni

degli Indios e riconquistare il paese e infine costruire una vera e propria fortezza. Questi pensieri non lo infastidiscono, ma mastica amaro dopo il colloquio col governatore, che gli aveva impartito gli ordini con una boria supponente a cui era abituato ma che gli era rimasta ugualmente sullo stomaco.

Nel freddo luglio australe la spedizione raggiunse il posto. Quando gli Spagnoli furono nei pressi del villaggio trovarono un prete in mezzo alla strada, un gesuita italiano, che tentò di fermarli, sbracciandosi, e li scongiurò di risparmiare la gente. Dalle file dei soldati uscì il capitano, teneva gli occhi chini a terra, non nutriva sentimenti troppo alti, in mezzo agli sguardi incrociati dei suoi uomini chiese se gli abitanti del villaggio potessero pagare in oro un lusso tanto inaspettato. L'allarmato gesuita rispose che in quel posto non si disponeva di una ricchezza tale da salvare la vita dell'intera popolazione. Il prete aggiunse con parole quasi tremanti che è un merito della virtù sapere dare l'esatto prezzo delle persone fra cui viviamo. Il capitano Olebioso ottenne di essere portato davanti al capo degli Indios e propose la sua offerta: avrebbe risparmiato la vita degli abitanti solo se prima del tramonto gli avessero portato tre poesie di quattordici versi. Il Capo villaggio non si aspettava nessun beneficio, ma non riusciva ad interpretare sul volto dello spagnolo i segni della parola molesta e pesante - esigo - quindi domandò dove mai fossero queste poesie. Il capitano ribatté con sorriso di tale ambiguità che nessuno dei nativi riuscì ad interpretare correttamente ma solo come desiderio di andare di corpo - che non poteva certo pretendere che fosse lui a scriverle, intendeva dire che se prima di sera LORO gli avessero portato tre sonetti, inventati, certo, con l'aiuto del prete, che l'avrebbero divertito, il capitano poteva intraprendere la via della clemenza.

Trecento anni durò la conquista del Cile. L'Araucania è la regione compresa tra le Ande e l'Oceano Pacifico, e che ha come confine a nord il fiume Bío-Bío e a sud il San José ed il Trampura. Adesso ad un Europeo potrebbe insorgere la necessità di una carta geografica, si fa prima ad immaginarsi, come un Indios di quel tempo, che non puoi perderti se il tuo paese non è ancora stato disegnato sulle cartine. Anche l'invasione degli Incas aveva incontrato qui una feroce resistenza e solo dal 1471 era entrata a far parte dell'impero incaico. La Spagna arrivò fino a quest'estremità del mondo, ma tre secoli di lotta si susseguirono prima di giungere a considerare il Cile incorporato nei domini del Re.

Si scrissero poemi intorno a queste vicende. In effetti, L'Araucana d'Alonso de Ercilla, finita di scrivere nel 1589, è da essere considerata la prima opera della letteratura moderna che elevi la storia contemporanea ad epopea. L'Araucana è un poema di trentasette canti in ottave. Fu lodata da Cervantes e da Voltaire, che pose Ercilla tra i massimi poeti epici, con Omero, Virgilio, Lucano, Camões, il Tasso, Milton ed il Trissino. In essa sono narrate con malcelata ammirazione verso i nemici, le imprese spagnole durante la lunga campagna contro gli Araucani condotta da García Hurtado de Mendoza, cui il libro è dedicato.

Sotto quest'aura poetica si muoveva il capitano Olebioso, che aveva letto il poema ed era arrivato a considerare con Voltaire che gli Araucani impersonavano la versione violenta del Nobile Selvaggio:

Robusti e senza barba.

Corpi snodati e muscolosi

Membra forti, nervi d'acciaio

Agili, abbronzati, allegri,

Focosi, valorosi, audaci.

Temprati dal lavoro, tolleranti

Il freddo mortale, la fame e il calore.

Dobbiamo definire quest'aura poetica, perché non è elemento secondario per la descrizione di queste vicende: bisogna considerare che in quegli anni al Parlamento Spagnolo vi fu una proposta di legge, che voleva vietare la diffusione di romanzi come *Sergas de Esplandià* e *l'Amadigi di Gaula* - tra parentesi inevitabili *l'Amadigi* fu la causa della pazzia di Don Chisciotte - perché ritenuti motivo di corruzione nella mente dei giovani. La Regina, infatti, né vietò l'esportazione in Messico e cinque anni dopo la ribadì perché rimasta del tutto inascoltata. *L'Amadigi di Gaula* è un romanzo di pura avventura e descrizione di lontani paesi irresistibili, incarnazione di sogni fantastici di bellezza e d'eroismo, di vittoria del bene sul male: affascinò generazioni d'anonimi lettori ma anche personalità di primo piano nell'intera Europa del Cinquecento - dal re Francesco I a Santa Teresa di Gesù, da Hernàn Cortés a Montaigne. - Queste motivazioni letterarie di pochi mossero molti Spagnoli in America. Nei loro miti non vi fu solo la creazione dell'El Dorado, ma anche la ricerca del paese delle Amazzoni.

Sotto quest'aura poetica il capitano Olebioso si comportò più che ottimamente in quest'occasione, perché si aspettava alberi carichi di frutti maturati col concime portato dai nipoti di Loyola.

La Compagnia di Gesù. I nipoti di Loyola cavarono frutti d'insegnamento come raccogliere tuberi nell'orto. Ed i migliori risultati, sbalordito quello stesso prete italiano della strada, che ne parlava al capitano Olebioso, mentre aspettavano i sonetti - i migliori frutti li ebbe introducendo i

discepoli Mapuche alla comprensione del poeta Dante Alighieri.

Il gesuita cercava di raccontare e spiegare la Commedia, che conosceva a mena dito, a quelli che avevano voglia di ascoltare e qualcuno di loro fu in grado di misurarsi con la teologia. Il capitano Olebioso perplesso fermò l'infervorato prete, domandando se non si correva il rischio di far credere agli Araucani che nella fede cattolica Beatrice ricopriva un ruolo più importante di San Paolo o che avesse più peso nella Salvezza dello stesso Gesù, ma il gesuita non si lasciò intimorire.

- Da questa domanda deduco non solo che conoscete il poema, ma che avete capito come Dante dice bisogna leggerlo, e sapete che si deve sempre trovare un altro senso oltre a quello letterale.

Il capitano insisteva.

- A questo proposito, mentre leggevo pensavo solo che il vostro Dante aveva vissuto una vivida allucinazione mistica, girando per i gironi, ma alla fine mi sono ricreduto e devo ammettere che mi sono introdotto in una preziosa costruzione della letteratura.

- Vi siete accontentato di restare al primo piano di quest'edificio, ma non è un male. Comprendete questo capitano, capire il senso letterale e riuscire a spiegarlo agli Indios, fermarsi a questo primo piano di lettura è mostrare loro in quanti modi si manifesta il male dell'uomo nell'Europa, se già non lo sanno. Se posso insegnare loro con tutti i mezzi della mia convinzione, fino a guidarli ad essere nei tempi dell'Iliade di Omero o dell'Eneide di Virgilio, perché non posso metterli nella condizione di poter essere contemporanei di Dante?

- Perché avete troppa Storia da spiegare, ci sono personaggi che hanno rinomanza mondiale, regionale, cittadina...

- Non è stata questa la difficoltà. -

Il prete ammetteva di poter trarre motivo d'insegnamento dalla Commedia, come veicolo per arrivare alla conoscenza, come strumento per misurare la comprensione dell'Europa, ed occasione per discutere e comunicare. Ne portava gli esempi. Quell'anno non si era potuto proseguire oltre la lettura dell'Inferno, a causa delle troppe discussioni, che nascevano sul comportamento caratteristico degli europei, e per le troppe polemiche che li infiammavano sulla natura dei bianchi.

All'inizio bisognava stabilire che Dante è lo scrittore, quindi una persona viva ed allo stesso tempo Dante è il personaggio del poema. Nell'Inferno al Dante personaggio per tre volte è predetto il destino, sia Ciacco, sia Farinata, sia Brunetto Latini non gli dimostrano alcun che di buono nel futuro, la sua strada sarà l'esilio che la persona Dante dovrà sopportare durante la vita vera. Questo somigliava nel significato a quanto espresso dentro una loro preghiera, che affermava che in questo mondo noi siamo esiliati dalla patria celeste. Ascoltando le loro storie il prete aveva capito che solo il dio Viracocha - portato dagli Incas, era tornato da questo esilio e aveva seguito un cammino celeste che lo aveva portato a Saturno passando dalla costellazione dei Gemelli.

Per quanto li riguardava, gli Araucani volevano credere a quanto diceva Dante a proposito della punizione data nella Tolomea ai traditori degli ospiti, la cui anima finisce direttamente all'Inferno, prima ancora che siano morti, mentre un demone resta a governare il loro corpo. Affermazione non ammessa dal Credo Cattolico, anzi punibile come eresia. No, era vero, quei diavoli restavano

sulla terra e continuavano la loro opera nel male, covando i dispiaceri fino a farli maturare.

Ma noi, lettori costanti, dove andremo a trovare i motivi del capitano e come scopriremo le sue ragioni? - Che si era messo in testa? - perché d'un tratto non usò la spada, come il solito, ma si fermò con le ragioni poetiche? Il prete gesuita nel considerare il fatto che il capitano Olebioso era in fondo una persona istruita, quasi di lettere, si ingegnava a come poteva giocare a suo favore questa carta.

Altri avevano avuto i loro poemi - anche se poi Hurtado de Mendoza non si sentì molto soddisfatto de L'Araucana e se ne fece scrivere un altro di poema - Arauco Domado del poeta cileno De Oña - non il primo caso della letteratura dove la cortigianeria si sposa con l'autenticità poetica. Di questo libro ho visto la fotografia del frontespizio della prima edizione, era stato stampato nella città di Los Reyes, per Antonio Ricardo De Turin, nell'anno 1596, è quindi posteriore alle nostre vicende.

Insomma tutto quanto ha raccolto nelle mie ricerche non giustifica la richiesta del capitano quella mattina. Saranno state le pressioni del gesuita, che chiedeva una volta tanto si risparmiassero le anime che si voleva convertire? Saranno state le quattro uova di palomba araucana, che gli tornarono allucinanti con il rigurgito della digestione? Sarà stato a causa della pietà umana, che vorremmo trovare nel comportamento di un essere umano di fronte ai suoi simili? Dovremo entrare nei pensieri del capitano quella mattina che si recava al villaggio come ascoltare le voci che si sentono nella notte, tendere l'orecchio ed avere voglia di capire, anche se sono cose che non ci riguardano.

Raccontano che i soldati della Conquista non erano gentili. Pizarro non ha popolo. Tutta gente che cercava di

rifarsi una vita, perché in patria molti non avevano avuto fortuna ed altri l'avevano sprecata. Non erano venuti per conoscere altre culture, per portare la civiltà, per trovare un contatto con altre società, per mostrare alcun tipo di rispetto con le popolazioni che avevano incontrato. Erano ottusi, rozzi, privi di riguardi e di sensibilità, spesso analfabeti, il cui unico interesse consisteva nell'aggreddire, predare, uccidere. E' stato affermato che questo è sempre avvenuto ogni volta che la civiltà occidentale si è avvicinata ad altri tipi di cultura, e le eccezioni ci sono state solo quando capitavano viaggiatori in gamba, studiosi appassionati o missionari illuminati, come il gesuita della strada.

Ma il capitano Olebioso? Abbiamo già scoperto in lui l'amore per la letteratura, anche se non ci dobbiamo lasciare trarre in inganno: quante volte abbiamo visto camuffata con la Conoscenza l'allontanarsi di una persona dalla Verità di quello che sta facendo? Era un soldato, aveva trentadue anni, era sempre vissuto per l'esercito, cioè grazie e col fine di servire con la spada chi gli dava la possibilità di conquistare la gloria di mangiare tutti i giorni. Era coraggioso quanto chi sia consapevole che in battaglia bisogna sprecare la vita, e queste qualità sembravano migliorare la bellezza delle giornate, rendendolo bello come il fuoco che ti riscalda, perché aveva appreso ad essere di compagnia con tutti gli uomini che incontrava, e con le donne che, conosciutolo, sentivano la sua mancanza, la sentivano addosso, come d'inverno si sente freddo. Me lo sono domandato spesso: era davvero così? Così gli sarebbe piaciuto essere, e s'immaginava di diventare, quando l'irreperibile fuoco, lo sconosciuto azzurro sogno aromatico sarebbe stato pubblicato nella prima edizione.

Quella mattina, mentre cavalcava per i sentieri della foresta e si arrestava per assaggiare il sapore della rugiada oceanica che stillava dalle foglie delle araucarie, si leggevano nella spirale degli atteggiamenti del suo volto:

- Questa gente, questi Araucani, non hanno mai visto i cavalli. E per loro noi siamo i Centauri della nostra mitologia. Qui non ci sono Amazzoni, nemmeno hanno tanto oro da riempire tre stanze fino alla linea rossa tracciata dal braccio alzato del loro re, come gli Incas. Qui non si sacrificano vite umane sopra alti templi per i loro dei. Chi sono questi? Qualcuno mi può garantire che siano esseri umani? Dio mi perdonerà se li ammazzo tutti, perché non commetto nessun peccato, perché quelli che rimarranno vivi capiranno quanto grande è il nostro Signore. Il nostro Dio è la nostra civiltà. Essi sono i barbari nella loro terra, essi sono gli indesiderati nella loro casa, essi sono gli intrusi alla loro festa. Non c'è nessuna civiltà, sola ferocia e coraggio, si dipingono il corpo di rosso, scorticano vivi i nostri, succhiano il sangue dal cuore dei morti. L'educazione dei loro figli consiste in un gioco con palle e bastoni, li fanno ubriacare fin da piccoli e li spingono verso il sesso senza nessun ritegno. Saranno un fastidio a guardarli ed odorarli, ed io di cani addestrati non ne voglio più sapere. Devo ridurli a diventare come me, che mi dispiaccio di non potere far uscire l'aria di superiorità dalla pancia del governatore De Oñez, che ordina vai e fai, come se fosse padrone. Bisogna mandare giù questo boccone e continuare a masticare e se il sapore è di fegato corroso, digerire la bile di tutta quanta la sopportazione. Porgere l'altra guancia, ditelo a chi ha due facce da mostrare, e colpitemela più forte quando appare insolente ed orgogliosa, perdonare è perdere due volte. Andrà a finire che non sentirò il dispiacere per questa gente e la prenderò come giustificazione per tutto quello che sarò costretto a fare, vedrò questi Araucani, mi convincerò che sono solo degli sozzoni e vi conficcherò quel pugnale che dovrei adoperare per il governatore. In nome di Dio, li sterminerò. -

Sozzoni? Sozzoni aveva pensato. Il prete del villaggio gli diede ancora motivo di riflettere. Gli si ripresentò la

domanda che gli era venuta poco prima: che gente era questi Indios? Chi erano, Ebrei che si erano persi, Fenici, Cinesi, Asiatici, da dove diavolo venivano, perché si trovavano lì?

Il gesuita rispose. C'era un unico libro che dichiarava la Verità, la Bibbia. Seguendo il racconto biblico Dante riteneva con le conoscenze del Medioevo che la Creazione fosse avvenuta con il Sole sotto il segno dell'Ariete, solo più tardi il vescovo inglese Ussher fu in grado con strumenti più sofisticati di poter datare l'inizio del mondo al 4004 a.C. il 23 ottobre, alle ore nove. I genitori di tutti quanti erano Adamo ed Eva, eccetera. Poi l'inondazione, dovuta al Diluvio, da cui si salvarono in otto. Da Sem discesero gli Asiatici, da Cam gli Africani e da Jafet gli Europei. Ma questi Indios? La domanda del capitano era pertinente, perché non c'era una spiegazione per la loro presenza. Sempre che non si credesse ad Aristotele, il quale sosteneva che i mercanti Cartaginesi avessero oltrepassato le Colonne d'Ercole ed avessero trovato un'isola meravigliosa, ma che il Senato condannò a morte chi solo avesse l'intenzione di andarci, e reso bandito chi già vi si era insediato. Da questo si capiva che gli antichi Spagnoli erano stati i primi Americani. Si potevano sostenere altre tesi, ma il prete si limitò a vedere un certo turbamento, come una stizza, nei modi dello spagnolo per aver scoperto d'essere parente di sangue con quegli Indios che bramava respingere da sé con ogni mezzo della violenza.

E il prete, come la pensava? Stava con fra' Bartolomeo e pensava che erano tutte corbellerie.

Nemo solus satis sapit

Corbellerie? Corbellerie non erano i racconti di Dante all'Inferno che si era inventato per punire i suoi nemici? Il capitano non si permettesse di offendere la Divina Commedia! Sia detto tra parentesi, definire Divina la Commedia è della tradizione patriottica italiana, l'abitudine era nata nella casa editrice di Gabriel Giolito De' Ferrari, a

Venezia, nel 1555. Il gesuita non credeva di poter semplificare la comprensione del Credo Cattolico con la spiegazione di Dante. C'era altro.

C'era un'altra strada che univa Dante agli Indios. Nel Paradiso salendo dal cielo di Saturno alle Stelle Fisse, Dante compie lo stesso cammino che porta il dio Incas Viracocha oltre la Via Lattea, in Gemelli.

C'era un'altra strada che univa Virgilio a Dante e agli Indios. Virgilio è creduto il più vicino alla fede cristiana dei poeti pagani perché s'interpretava l'ecloga IV come l'annuncio della venuta di un puer che avrebbe cambiato il mondo, Virgilio intendeva onorare il figlio di Asinio Pollione, - cortigianeria? - ma nel Medioevo si volle vedervi la figura di Gesù. Orbene, nell'Ecloga IV Virgilio proclama *Iam redit et Virgo* e si riferisce al ritorno della costellazione della Vergine in Equinozio d'autunno, ed erano passati 6000 anni dall'ultima volta che aveva occupato quel posto significativo. Dare importanza alle congiunzioni astrali era fondamentale anche nella cultura degli Incas, la coincidenza significativa di Giove e Saturno in Pesci per esempio, riapriva le porte con il mondo superiore. Noi ricordiamo che lo stesso avvenimento nel 6 a.C. mosse i Re Magi. Notare bene, nel 6 avanti Cristo, era stato Dionigi il Giovane nel sesto secolo dopo Cristo a determinare la data esatta della nascita di Gesù, ma si sbagliò e a complicare le cose c'era il fatto che in numero zero non era ancora stato adottato.

Vogliamo continuare? Parliamo dei Centauri. I Centauri sono gli insegnanti della violenza, sono la vittoria astrale della dominazione, la loro violenza è malizia, la ragione e l'astuzia guidano il male. Dante li descrive: nell'Inferno lanciano frecce ai tiranni, immersi fino ai capelli dentro al Bulicame. A voler ben vedere non era quello il posto che doveva essere assegnato ai Centauri Spagnoli, traditori degli ospiti? Messo a paragone, non era quello il loro caso? Sì, la

risposta per gli Araucani era sì. Non c'erano scuse, non c'erano giustificazioni. Ma i dominatori portavano un nuovo Dio. Per colmo di contraddizione questo Dio afferma che non è possibile ripagare chi porta il male e la morte con questa stessa moneta, un nuovo insegnamento era stato portato agli Araucani, bisogna amare il prossimo dicevano i preti che usavano la Parola di Dio dietro la spada. Dopo tutto non era questo che veniva loro chiesto con la Conversione: cambiare, diventare diversi ed essere nuovi, come i Conquistatori? Questo significava per gli Araucani la parola Conversione: venite a condividere il nostro Inferno, siate oppressi dalla nostra civiltà quanto lo siamo noi!

Ditemi: com'era possibile perdonare, quant'era probabile dimenticare il dolore? Non era meglio restare pagani?

Diego de Almagro scoprì il Cile. Ma se c'era andato non era per sete d'avventura, né per spirito di scienza. Non era contento del bottino, né delle terre spartite che gli erano spettate dopo la presa di Cuzco. Così Almagro diede ascolto alle leggende raccontate da Manco Inca sulle fantastiche opportunità di ricchezza raccolte nel Sud del paese. Manco Inca offrì come garanzia e come guida suo fratello Paullu. Nel Luglio del 1535 Almagro cominciò a reclutare le truppe, a Gennaio partì. Nel Settembre cominciò l'esplorazione del Cile, ma gli era costato caro attraversare il territorio del fiume Juini e l'altopiano di Puna, alto oltre i 4000 metri, il freddo aveva decimato i suoi, che si dovevano difendere dalle continue ed improvvise imboscate degli Indios.

La colonna giunse fino alla valle del Copiapò. Qui Almagro incontrò un esiliato spagnolo, che vi era stato mandato per un reato commesso molti anni prima. Questi raccontò che i tesori che venivano a cercare se li potevano sognare, era tutto inventato, perché quelle genti erano le più

primitive dei barbari e perché tutto l'oro che è sotto la luna a questi gli faceva schifo. Almagro allora interrogò Paullu, che si lasciò corrompere ed ammise che Manco Inca si era inventata la storia perché sperava di allontanare parte degli Spagnoli da Cuzco e di mandarli verso l'Araucania, dove era sicuro che i feroci guerrieri li avrebbero massacrati.

Nell'Aprile del 1537 Almagro fece ritorno. Questa volta aveva deciso di passare lungo la costa: molti morirono nel deserto dell'Atacama,- dove è stato provato che non piove per quattro cento anni fino al 1971,- dopo aver resistito ai freddi delle Ande.

Intanto Manco Inca era proseguito nel suo piano, ed aveva riconquistato Cuzco. Tornare a riprenderla causò la prima guerra civile spagnola in America, tra gli Almagristi e la famiglia di Pizarro. Almagro morì strangolato nel 1538.

Dopo la sua offerta di risparmiare la vita del villaggio in cambio di tre poesie ben recitate, il capitano aveva assunto un aspetto determinato, la luce del sole era aumentata poco anche se si ergeva a mezzogiorno sui campi pianeggianti. Toltosi l'elmo e con i capelli disciolti, l'insofferenza di un giovane che non aveva ottenuto vittorie sul campo era compresa soltanto dal gesuita, che lo aveva accolto con timore. Al capitano non importava di vedere il villaggio, si aspettava in poco tempo la prima poesia da uno dei novizi Indios, ma non fu accontentato nelle sue supposizioni, giacché - come gli spiegò il gesuita- lì non c'era nemmeno una chiesa di pietra, figurarsi se si era potuto costruire una scuola. Forse i Francescani in altri posti avevano potuto circondarsi di studenti indiani e avevano potuto porsi l'obiettivo di istruire maestri indigeni per diffondere la parola di Dio. Non lì, non con quella gente e in ogni caso era stato necessario imparare la lingua del popolo, con segni e piccoli sassi. A lui erano occorsi parecchi anni, prima si era posto

come infermiere e li aveva aiutati curando piccoli disturbi con l'uso di erbe officinali come la mirra, la galanga, il colombo, la zedoaria.

- Sono d'accordo, ma avete detto che siete stato in grado di spiegare la Commedia di Dante a qualcuno di loro. Questo significa che avete stabilito un alto punto di contatto, no? Verrà qualcuno a raccontarmi una poesia o non siete riuscito ad insegnare proprio niente a questi sozzoni?

- Qualcuno verrà, ma mi ascolti. Per tutto il tempo che io ho impiegato ad imparare la lingua, mi sono preoccupato di una cosa soltanto, non ho predicato solo la Parola di Dio e manifestato i suoi simboli, sono stato attento a custodire una pianta di vite. E' arrivata con me e ha messo radici, mentre cresceva ho insegnato a rispettarla più di qualsiasi stella nel cielo. Adesso forse non ho molti allievi, ma ho coltivato ed il frutto della vigna sarà il sangue di Gesù, nato qui! Faremo il vino più buono del mondo. Giuro che queste persone arriveranno a chiamare per nome le tre parti di legno che compongono il fondo della botte, così come le nomina Dante nell'Inferno. Un punto di partenza per spiegare una cattedrale!

Verso le tre del pomeriggio un giovane araucano, la cui faccia non sembrava nuova a nessuno, si avvicinò in compagnia di una donna, che pareva sua madre. Incominciò tutto intento a recitare il suo sonetto. Non si impappinò neanche una volta, ma si dovette ascoltarlo di nuovo, perché nessuno aveva capito niente. Gli fu chiesto di non urlarlo in presenza del capitano, perché rischiava molto, e di non agitarsi. Bastava dirlo come si parla ad un bambino per farlo addormentare.

La donna amata era descritta bella e piacevole secondo lo stile che da Petrarca sarebbe arrivato fino a

Gongora. Lontana e bella, come dipinta, irraggiungibile e bella dentro il mondo. Il poeta non si dava pace per il suo amore e qui apparve al capitano la novità sul terreno poetico. L'innamorato non si sarebbe mai dato per vinto e se ella era lontana, egli l'avrebbe raggiunta, se era irraggiungibile, l'avrebbe trovata a forza d'Amore e se ella era bella, egli sarebbe diventato ai suoi occhi il più bello dentro il mondo.

Piaceva al capitano che non mancò di apprezzare la novità della costruzione metrica, non due quartine e due terzine, ma un distico con la rima a bocca baciata seguito da quattro terzine a rime ripetute, con questa disposizione: AA, ABC, ABC, CDE, CDE.

Il secondo sonetto fu presentato da un vecchio, ed il suo sorriso era di un lama appena sveglio dal sonno pomeridiano. Si raccontava di una leggenda del popolo Araucano. Un giorno era giunta la notizia che lontano si combatteva una guerra a causa di una donna rapita. Gli Araucani si erano talmente indignati nel loro amor proprio d'uomini ed infiammati nel loro intimo di guerrieri, che decisero di partecipare agli scontri. Ma ci fu chi si oppose, affermando che non era entusiasta di combattere, se non si trattava di difendere la propria terra. Ci fu chi non se la sentiva, perché i rapitori potevano avere valide ragioni che essi non conoscevano e quelli che avevano la coscienza poco pulita dovevano essere gli assediati assalitori, altrimenti non si spiegava il fatto di aver dichiarato un'intera guerra per motivo così futile, com'è il rapimento di una donna soltanto. Tutti quanti furono convinti da chi diceva bisognasse aiutare quell'uomo senza moglie, perché se s'incominciava a permettere che un chiunque qualsiasi venisse e si portasse via la donna senza rispettare i diritti dei precedenti, presto si sarebbe tornati ai terribili tempi delle mandragole, fatto molto disdicevole visto che nessuno le aveva mai conosciute.

Questa era la premessa necessaria per la comprensione del sonetto.

Gli Araucani partirono convinti, ignari della strada. Sempre a Nord diceva la strada indicata dagli antichi, sempre a Nord risalendo tutti i torrenti fino ad una lapide rovinata dalla ruggine e dalla muffa. La gente sarebbe cambiata molte volte, così l'oblio che sarebbe diventato quello di prima. Panorama dei viaggiatori: ruderi di piante, animali sopravvissuti al diluvio, poi i veterani morti, i giovani nella battaglia. Arrivare fino al mare, spostare le frontiere quindi seguire le isole, ad una ad una. Disordine nelle lingue, diversità nelle stagioni, lotte, poi di nuovo i veterani morti. Impiegarono dieci anni per arrivare e giunsero il giorno seguente l'incendio e la distruzione di una città che si chiamava Troia.

Per qualche ora nessuno si presentò per il terzo sonetto. Non era stato scritto, non ce n'era uno nuovo o divertente. Il capitano fu rifocillato con una terrina di manzo, speziata ed amalgamata con cipolle e una pastella di mais, il pastel de choclo, uno dei piatti della cucina Mapuche, il cui sapore termina con una nota selvaggia e piena, una sorta d'invito alla battaglia, che faceva fremere lo stomaco. Subito dopo il gesuita tentò l'occasione, con la speranza di trovarla benevola ed affermò che sarebbe stato un piacere per lui e per tutti i presenti la declamazione del terzo sonetto dalla voce del capitano, se ne aveva uno di sua composizione.

Il capitano s'innervosì.

Per uscire da questo passo falso, il prete tornò a parlare di Dante e degli Indios.

- Ci sono tre categorie secondo loro che non devono patire il fuoco del Purgatorio: i poveri, i servi ed i mal maritati. I poveri, perché cuociono nel fuoco della necessità,

che li purga e poiché vivono nel mondo a stento, sono privi del bisogno dell'ingiustizia. I servi, perché hanno la pazienza di sopportare il fuoco delle lingue altrui e le loro malignità, così da togliersi vivendo il peso delle rassegnazioni. I mal maritati perché di continuo hanno il fuoco alle calcagna.

Il capitano sostenne che il prete stava solo tirando in lungo e che si aspettava di ascoltare al più presto un altro sonetto, ma non arrivava.

Poi ci fu la fatica di arrivare a questo punto, il momento in cui il gesuita chiese se l'offerta di un cucciolo di una cagna, che aveva partorito quel giorno, poteva in qualche modo sostituire il sonetto mancante. Non c'era altro da fare, se il capitano s'inteneriva, c'era la possibilità di finire quella giornata. In effetti, lo spagnolo sembrò rianimarsi ed ordinò che gli presentassero il dono. Portarono una cagna nera ed i suoi quattro cuccioli, il capitano poteva prendere quello che voleva. Comparve il sorriso sul suo volto.

- Chiedo: sono Guglielmo il Sognatore?

E con questo intendeva ricordare che scegliere quello che sarebbe stato il migliore, il più fedele, il più coraggioso, eccetera non potevano certo pretendere che fosse lui a stabilirlo.

Cominciò un nuovo gioco. Il capitano ordinò di costruire con le pietre l'intelaiatura di un falò a forma di ferro di cavallo, in modo che vi fosse un'imboccatura per arrivarvi nel mezzo. Allontanata la cagna e deposti i cuccioli nel centro, fu acceso il fuoco. Quando le fiamme erano belle alte e la cagna guaiva e si disperava, il capitano spiegò al prete il motivo di quella messinscena: solo la madre poteva sapere quale era il più valente tra quei piccoli. Quale? Chiese il prete ma eran domande da fare rispose il capitano, sarebbe stato il primo che la madre avrebbe salvato.

Se n'andò inorridito il prete. La violenza non sarebbe mai finita, infinita la fila dei dispiaceri, l'orrore continuava come raccontato nei poemi, come nel pozzo di quegli anni.

1550

1554

1558

1550. Duemila Araucani presso il fiume Bío-Bío morirono, e a quattrocento di loro Valdivia fece tagliare il naso, le orecchie e la mano destra.

1554. Caupolicàn sconfisse Valdivia e Villagra, ma cadde in un'imboscata tesa da Hurtado de Mendoza, morì crivellato di frecce.

1558. Presso il fiume Labu nessuno degli Spagnoli sopravvisse. Valdivia preso vivo fu torturato fino alla morte da Lautaro, che era vissuto tra gli Spagnoli e a diciotto anni era diventato suo scudiero. Lautaro sperimentò gli attacchi successivi: ondate d'assalti ripetuti sullo stesso punto, sugli stessi uomini, fino a sfiancarli, come aveva imparato studiando le tattiche degli Europei.

Il gesuita tornò per vedere spegnere il fuoco e per dire allo spagnolo:

- Bravo, ma bravo capitano, quest'azione vi rende a pieno il vostro onore. Non avete nemmeno chiesto per quale motivo doveva essere il migliore questo cucciolo, non v'interessava e non lo avete neanche voluto sapere. Perché, vedete, questi cani neri, secondo l'uso degli Incas, non sono allevati né per la caccia, né per la guerra, né per nessuno degli impieghi che voi immaginate. I cani neri sono allevati e cresciuti fino a quando saranno sacrificati ed imbalsamati e messi insieme al cadavere del loro padrone, perché li accompagni nel viaggio dell'oltretomba, il loro compito finirà

quando arriveranno ad un ponte fatto di capelli. Così di passaggio le ricordo che anche Dante adoperò Cerbero.

- Dov'è il mio regalo? Prete, dov'è finito il regalo che mi avete promesso? Così di passaggio le assicuro che la cagna si è presa il cucciolo ed è scappata senza fermarsi, nessuno l'ha più vista...

Si aggirava tra le persone con un'aria da centauro, camminava in mezzo alla gente con i modi della violenza. Arrivò tra i suoi soldati, che avevano preso una donna e si apprestavano a stuprarla, ma proprio in quel momento si erano accorti che era mestruata.

- Capitano questa donna perde del sangue in mezzo alle gambe, le giuro che noi non abbiamo fatto niente, possiamo aiutarla?

- Poverina, deve esserci un taglio, vedete di cucirglielo.

Fu cauterizzata con una spada che era stata arroventata nel falò a forma di ferro di cavallo.

- Capitano, mi sembra che non muoia...

- Puoi dirle di andare all'Inferno?

La ferita venne riaperta infilando la spada nell'utero fino all'elsa.

- Ora sa dov'è il posto!

Apparvero i diversi scenari della morte in movimento, massacri molteplici, sangue dei forti e dei deboli sparso da entrambi i nemici. Dato sfogo alla cattiveria, straripati gli argini del sangue, il dolore inondò la gente e sommerse di dispiaceri la terra. A lungo si scannarono, i canti dei guerrieri si dispersero, la sofferenza sconfinata divenne il messaggio: un eco di ferite.

Per il capitano erano queste le imprese che voleva scrivere sulle pagine della propria gloria o non fu in grado di

controllare la violenza, che è la forza motrice d'ogni vicenda legata alle trame di genti entrambe guerriere?

All'alba il gesuita cercava la strada, non trovava nei modi del capitano la giustificazione alla violenza, perché dietro l'uomo motivato dalla civiltà vedeva il capitano ed i suoi non devo decidere io. Occorreranno dei secoli per decifrare l'atteggiamento del capitano, per dimenticare, per trovare una sorta di conciliazione, come dimostra il poeta Cileno signor Pablo Neruda, che nel Canto General - con cui ho puntellato la mia narrazione- ripercorre queste vicende. Lo spagnolo doveva tirare fuori il suo sonetto, invece lo tenne per sé, lo raccontò solo a se stesso.

Affermava che non si possono togliere i dispiaceri come levarsi un vestito, un abito che non ha davanti, né dietro, che sta male sia sopra sia sotto. Una situazione di totale sofferenza ed insofferenza è vivere, impossibilità di disgiungere i dispiaceri, infelicità nei modi e nei livelli. Il male, il morso di un cane che non molla mai la presa e nello stesso tempo abbaia.

LUB



Nemo solus satis sapit

QUANDO IL TEMPO SI RASSERENA

Libera Università del Bassolodigiano

LUB



Nemo solus satis sapit

All'apparire della Lancia A112 azzurro metallizzato in fondo al canalone sulla superstrada per Orte i due giovani carabinieri della pattuglia, che finiva il turno a mezzogiorno, diedero un balzo sul sedile ed imbracciarono le armi, come punti da un'ape, perché il ricercato che avevano di fronte - noi che stiamo leggendo durante un quarto d'ora del nostro libero tempo lo potremo chiamare Singolo - aveva ucciso il giorno prima. Il militare che era al volante, padre da pochi giorni, ingarbugliò i suoi pensieri e arrivò alla fine della matassa di idee che gli circolavano in testa con il pensiero che non era il caso di limitarsi a restare nei pressi del presumere che il ricercato avrebbe sparato di nuovo, - armato d'odio furioso - fu il suo ultimo commento. L'altro, dopo due ore nel chiuso dell'abitacolo, era infastidito dall'odore di sudore del compagno e si ostinava a paragonarlo al ricordo del minestrone col porro, che da piccolo gli cucinava sua nonna d'estate.

Avevano trovato il ricercato, adesso ce l'avevano davanti. Di lui sapevano che era uscito dal carcere da qualche anno, dopo aver scontato la pena per il reato di violenza carnale. La sua già poco rosea condizione era resa complicata dal suo vicino di casa, un ex carabiniere in pensione da anni, che lo aveva preso sulle balle e lo metteva in cattiva luce presso tutte le persone che avrebbero potuto aiutare il Singolo a trovare un lavoro fisso. In aggiunta il vecchietto andava a riferirne ingiustamente dentro la caserma dell'Arma, senza un minimo motivo che suffragasse le sue parole, campate su di un partito preso a casaccio per il gusto infamatorio. A questo, noi, liberi cittadini, dobbiamo sommare i particolari che i militari non potevano sapere. Tornato dalla galera senza aver mai avuto quel pezzo di catene, cui sempre legano ogni specie d'amicizia, non gli si aggiungevano anelli alle aperture naturali della convivenza, l'ansia causata dalla sua fame di relazioni con i suoi simili, sfiniva le sue giornate con ore

indigeste, e la vita non gli voleva sorridere. Qualcuno in carcere, che abitualmente si preparava da mangiare da solo e che per l'ilarità de tutti le compagne si atteggiava a divo del cinema, aveva affermato che la vita sarebbe stata moralmente fantastica, se davvero al mondo tutti si fossero cucinati una padellata di mazzi propri. Ma l'esistenza stessa non lo consente. È per questo che al Singulo non piaceva la città e non sopportava la vita urbana, gli sembrava sempre che i cittadini avessero con lui il timore di parlare, rinnegassero i loro pensieri, agitandosi come code di cani fastidiosi, e con l'eleganza delle buone maniere affettate e fruste lo mandassero a cagare, indicandogli la strada con le mani inguantate assieme al peccatore, cui è stato concesso il tempo di confessarsi prima di morire. Così ogni volta che i vicini eludevano i suoi tentativi di non incontrare nessuno per le scale, lui li salutava ben educato, non odiandoli, ma gli restava sempre attaccata al fondo della voce un'aria di risentimento tanto appiccaticcia che essi nell'andarsene, scuotendo il capo al modo dei piccioni, sembravano dire - questo Singulo non sarebbe un cattivo elemento, se la smettesse di ruttare ogni volta che apre bocca. - Non ruttava, era l'aria di chi si concedeva l'unico lusso sociale di entrare allo stadio, ogni settimana, come andare in un tempio in rovina, un bagno di folla alle terme della fede. Pensava che i tifosi fundamentalmente fossero smerdoni, tutta quella pezzaglia di gente che lo circondava con la loro aria di fede nei cuori e nei colori della squadra, arrogavano a se stessi il valore di aver vinto la coppa o il campionato - senza aver compiuto nulla all'infuori di quattro cori da osteria, e di sentirsi giustificati per aver pagato il prezzo del biglietto a scambiarsi anche botte furiose e scontri sanguinolenti tra opposte fazioni nemiche senza ragione, soffrendo per la pretesa millantata di essere i numeri uno, - loro -, quelli seduti sugli spalti, - per sentirsi alla pari con i giocatori pagati fior di milioni, - ma non erano altro che gente immersa in un

bagno comune dove ognuno cercava di regolare la temperatura dell'acqua per sé.

Alla corta estremità di questa trama il Singulo aveva incontrato questo vecchio, il suo nuovo vicino di casa, che era stato un carabiniere, ex brigadiere in pensione, d'ottantadue anni, divenuto nel breve tempo della sua prima apparizione con la giacca appoggiata sulle spalle di più che un nemico, aveva la caratteristica faccia di bronzo da stampare sull'opuscolo a disposizione dell'unico vero rappresentante del catalogo di bare "Cantico delle Creature". Per lui si potevano applicare gli uccellini intagliati sopra i rami di ciliegio in fiore sul coperchio del feretro, si potevano aggiungere teli di velluto rosso cardinale per la camera ardente. I due si erano presi in antipatia reciproca, di pelle, che alla fine di quell'inutile intreccio qualcuno ci avrebbe rimesso, appesa fuori assieme ai panni per prendere aria. Quel vecchio era uno che i mazzi suoi non se li era mai fatti. Una volta d'estate aveva chiamato i pompieri, perché aveva sentito odore di bruciato ed erano solo due extra deficienti extra comunitari, che avevano avuto l'ambizione di cucinarsi a casa propria le bistecche macellate all'uso musulmano con la carbonella sul proprio balcone alle due di notte. Allertato dall'inusato odore, il bacucco manovellò il teledrin.

Durante le ore notturne il Singulo teneva duro, si stringeva nel pensiero, digrignava le mascelle, tanto che la mattina sul cuscino restava limatura di denti. Era solo forfora, ma a lui piaceva vederla così. Dentro il sonno, il suo ritratto di quel giorno, il giorno del suo Sacrificio. Aveva vent'anni, aveva osservato a lungo le mosse innocenti di quella ragazzina di sedici, con la grazia e la sfumatura del suo sapere niente in sintonia con i suoi pensieri. Il suo Intelletto era diventato Carne. Eccola l'idea. Batté alla porta, gli fu aperto, aprì le labbra rosse. Eccolo il suo pensiero. Posso essere di più di così, non mi valuto per quello che sto compiendo, sono meglio di così, sono venuto per farti

conoscere l'Uomo. Ma se tu mi pensi innocentemente, lo fai senza pietà, se tu ridi di me senza pietà, non sei umana con me, invece potresti arrivare perfino ad essermi vicina e poi amarmi. Tu lo vedi che si soffre amando, è un dolce male, dove si ride e si piange, poi giunge la consolazione. L'incubo c'insegue e non dà pace, e tu sei solo una ragazzina di sedici anni senza pietà, puoi essere così innocente da soffrire senza ragione e portare sogni a chi evita approcci umani e i rimorsi dell'amore. Illumini la mia fantasia, sei un incantesimo che patisci a causa del mio vigore, senza il soccorso di Dio. Il mio pensiero è diventato Carne e sono il mio destino. Passa la nuvola della bontà, disposta ad essere mia, suona la campana dell'innocenza, per cui mi è dovuto un omaggio. Perché oggi non sacrifico solo la tua innocenza, soprattutto oggi io abbandono la mia. La cosa che conta è essere meglio di così. La legge del dovere. Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. Fatti i cazzi tuoi. Vedo di avere buoni pensieri. Questo ritratto mi somiglia.

Erano pensieri che non potevano sfiorare la mente dei due militari. Loro sapevano che il sedici marzo alle nove di sera il Singulo aveva bussato all'interno numero ventuno del condominio, abitava al ventitré. Il vicino aprì la porta e si trovò quello armato di fucile, che lo fucilò. Poi sparò anche alla moglie del pensionato, colpendola ad una mano, che le sarà amputata.

L'omicida rubò l'A112 di proprietà del vicino, su cui fuggì. I carabinieri lo inseguirono fin sulle colline, dove ne persero le tracce. Alle undici del giorno dopo i militari scoprirono l'auto in fondo ad un canalone lungo la superstrada. L'uomo nascosto dietro un cespuglio sparò un colpo ed i carabinieri della pattuglia risposero al fuoco. Attesero. Si guardarono in faccia. Attesero il tempo della paura che impediva loro di assoggettarsi ai limiti delle menti criminali. Il fenomeno è singolare e casuale. Ci troviamo ai limiti della possibilità della scienza, non riproducibili in

laboratorio. L'ansia dell'uomo ha luogo nel terreno dello spirito, lo spirito è la coscienza che la mente ha di se stessa, ci osserva e c'indirizza nell'eterna lotta dell'evoluzione della vita. Ma spostare in continuazione il confine tra il bene e il male è il fine e la prerogativa di questa scienza che non anela a nient'altro che assomigliare a Dio costruttore, a sua immagine e somiglianza? Lo stesso volto di Gesù si sovrappone all'immagine libera di essere uomini liberi dalla volontà dei nostri padri. La quantità minima di cellule che ci ha portato a divenire un essere eretto e cosciente che dovrà morire, dovrà morire, c'induce a credere a qualcosa che non possiamo vedere. La volontà dei figli non sembra più assomigliare alla nostra. Si apre sempre la finestra dove si affaccia Dio che ci guarda, noi siamo i suoi vicini di casa e l'ansia di non sopportarlo c'induce a fare economia sulla nostra capacità di comprenderlo e di vederlo vicino a noi, dentro di noi, con tutto il suo spirito, con tutta la sua anima, finché la materia non ci separerà da noi stessi per convogliarci in un canale senza tempo e senza spazio, dove fluiscono le ragioni del nostro viandare attorno all'ombelico ottuso dell'essere uomini senza alcun fine o destino o scienza o evoluzione.

Durante il periodo che erano rimasti seduti dietro la macchina i due carabinieri avevano avuto il tempo di fantasticare sul nome del primogenito del militare sudato, che sarebbe stato battezzato a giorni, per il quale la moglie aveva sognato un nome da re ed avevano riso insieme quando lui aveva detto - Uè maronn... Luigisedicesimo.

Nessuno di quei pensieri li aveva minimamente sfiorati. Uno guardò attraverso il finestrino e vide Dio che li guardava. Seduto sopra un panettone di cemento giallo, Dio irradiava luce al neon come l'insegna del negozio lì vicino, vendeva del pesce fresco. Alla fine dei suoi pensieri capiva che tutto quanto significa ciò che noi tutti identifichiamo con il nostro spirito, ecco, esso anela solo a ricongiungersi con lo

spirito di Dio. Pensò che la mente della scienza desidera leggere il foglietto illustrativo della medicina del pensiero di Dio, e trovarvi scritto che nella sua Parola nulla si crea e nulla si distrugge nell'entità della materia di cui è costituito il nostro spirito. Dio non abita in chiesa, non è un personaggio di un libro che ci condiziona la vita, non ci educa a volergli bene, Dio è dentro tutto ciò che ci circonda, cielo, piante fiori, mare, omicida. Vi è il male, che non siamo capaci di portare a termine, il male che i buoni immaginano compiersi dentro le cose che nessuno ci potrà impedire di sognare compiere da qualcun altro all'infuori di noi, troppo poco amati figli di un Dio che annientò il suo unico figlio. Sono padre, ma sarò capace di amare senza costringere nessuno a volermi bene? Così pensava.

Mandarono avanti un cane poliziotto, che scoprì il Singulo dietro il cespuglio. Il colpo del suo fucile era penetrato sopra l'occhio destro ed era uscito all'altezza dell'orecchio sinistro.

LUB



Nemo solus satis sapit

ABRAMO

Libera Università del Bassolodigiano

LUB



Nemo solus satis sapit

Sopra questo sentiero dove cresce l'erba che non muore mai, ho piantato un cartello.

Indica un confine.

Dentro il cartello bordato in rosso ho scritto:

Vi state allontanando da territori sicuri,

Non importa che voi sappiate da cosa state fuggendo,

Dopo questo confine,

Vi sentirete dei fuggitivi.

Libera Università del Bassolodigiano

LUB



Nemo solus satis sapit

I vostri occhi s'innervosiscono a sorvolare sopra questi larghi spazi di bianco silenzio solare, non riuscite a capire come mai il senso della vista ricerchi il nero carattere della scrittura con ostinazione, come il naufrago che anela al riparo dell'ombra sulla terra ferma, dopo essere stato accecato sulla zattera per giorni e giorni sotto il sole. E una volta raggiunte le parole credete di essere approdati, di essere salvi, senza sapere da quale oscurità provenga la voce che vi risuona dentro il vostro leggere a bocca chiusa. Aggiungo che questo carattere vi ha già innervosito, siete come un editore che rimane incavolato da questa impaginazione stravagante-avevo detto interlinea singola, che è questa roba?

Ultimo avvertimento, siete ancora in tempo ad allontanarvi, abbandonate la lettura, i vostri passi si stanno muovendo nel freddo buio delle anime.

Nemo solus satis sapit

Tempo scaduto. Sono arrivato, tutto quello che avverrà d'ora in poi avreste potuto evitarlo.

Alcune forze reattive calcificano il midollo ancora dentro le ossa. Il mio primo istinto è di graffiarmi, le unghie mi rastrellano sotto le ascelle. Mi squamo, insanguinandomi.

Oggi nessuno avrà meno di me.

Ho raggiunto l'ultima cabina telefonica dell'isolato, nascosta come il pozzo di Abramo, i numeri li ho composti a caso, non mi piacciono gli scherzi, riagganciavo subito se capivo dal solo PRONTO, che non era quello che stavo cercando. Erano giorni e giorni che ci provavo e la situazione cominciava a rendermi nervoso sempre più e mi sentivo incavolato anche con l'editore che proclama ah, no, i racconti noi non li pubblichiamo perché sono invendibili e il giorno dopo non mi va ad indire un concorso per racconti, a che scopo mi domando io? Solo per far incavolare ME? Questa è la vostra VERITÀ?

Finché non ho trovato la combinazione corretta e sotto quel numero c'era la voce del bambino giusto. Alle due e mezza del pomeriggio potevo ricostruire molte situazioni famigliari al riparo delle mura di una casa ma ho riconosciuto dalla voce che la condizione era oltremodo propizia: era proprio quella di cui avevo bisogno. Di là il muro di una casa, di qua io.

- Pronto?

- Pronto, ciao caro, senti sono Pizzaballa, ah, ah, ah, sì è vero, è un nome che fa ridere me lo dicono tutti, facevo il portiere, quand'ero più piccolo, giocavo a calcio, ero in squadra con tuo papà, all'oratorio ma lui non te l'ha mai raccontato? Fa niente, va beh, mi passi la mamma? O il papà? Mi passi uno dei tuoi genitori o sei lì da solo?

- No, la mamma è appena uscita, è andata a lavorare, sono qui con mia sorella.

- Ah, ma allora è come il solito? È vero? La mamma e il papà sono ancora fuori. Ma si è vero, che stupido come ho fatto a non ricordarmi, scusami tanto...

- La mamma torna alle sei e il papà alle sette.

- E tu come ogni giorno, ti guardi i tuoi cartoni alla televisione, fino a quando loro non tornano, oh, ma scusami stavi guardando qualcosa alla tele?

- Si sto guardando i Simpson

- Forte, a me piace Bart, ti lasciano guardare tutto quello che vuoi?

- No, la mamma non vuole che guardo i Griffith

- E tu non li guardi?

- No

- No?

- No, non li capisco

- E tu sei un bambino ubbidiente che dice sempre la verità e... scusa magari hai tanti compiti per domani? Scusami non ti ho ancora chiesto come ti chiami?

- Andrea

- Andrea, hai tanti compiti per domani?

- Si qualcuno

- Uff, che barba i compiti, è vero Andrea? Poi come tutte le sere la mamma arriva a casa dice sono stanca e devo ancora preparare da mangiare per tuo padre, torna papà stanco e loro parlano del lavoro, e non giocano mai con te e magari dicono hai fatto i compiti, hai studiato e non ti chiedono mai niente e non ti dicono mai niente e poi ti promettono- domenica andiamo al cinema -e magari non ci andate mai e continuate a fare sempre le stesse cose. Eh? è vero, Andrea?

-Si è vero, però qualche volta siamo andati a vedere Henry Potter

-Sì, lo sapevo, loro me lo hanno detto. - ma tu sei un bambino bravo e ubbidiente, e non dici mai le bugie, sei bravo a scuola e fai i compiti e aiuti i tuoi compagni. Vero Andrea?

- Si, è vero, ma tu come fai a saperlo?

- Però per vedere se sei veramente ubbidiente, Andrea, oggi i tuoi genitori ed io ci siamo messi d'accordo, devi fare un piccolo esame che adesso ti dirò, una prova di CORAGGIO molto semplice,

Al bambino non gli si calcificano le ossa.

- Dai, su è una cosa di cinque minuti, il papà e la mamma vogliono vedere se sei davvero bravo e ascolti, poi non devi dire che loro ti parcheggiano davanti ai videogiochi e sembrano solo dei guardiani, questa è una cosa nuova

- Va bene mi dica che cosa devo fare, ah ma glielo dico subito, la mia mamma mi ha detto che non posso comprare niente per telefono, né enciclopedie, né cambiare luce o gas perché stiamo bene così, devo dire sempre no, lei cosa vende?

-Ah, ah, Andrea ma no caro, sei un bambino sveglio. Non devo venderti niente. Ascolta, bene Andrea quello che ti dico, questo gioco è facile, devi cercare una corda, cerca una corda, deve essere un po' lunga, massì, certo, quella per saltare di tua sorella va bene, trovala, io ti aspetto qui al telefono.

- Trovata

- Bravo, Andrea, adesso legala stretta alla maniglia della porta, fai un nodo ma molto stretta alla maniglia. Hai fatto?

- Fatto

- Adesso fai passare la corda sopra la porta, fallo, io aspetto al telefono.

- Fatto

- Bella Andrea, Bravo, visto che è bello questo gioco? Quindi adesso, tesoro, vediamo un po', la corda da una parte è legata ad una maniglia e dall'altra parte pende giù, hai capito? È vero?

- Sì, sì, è vero

- Adesso prendi una sedia e mettila sotto la corda che penzola sopra la maniglia. Fai con comodo.

- Fatto

- Bravo, Andrea, adesso comincia la parte difficile, secondo me non sei capace di ubbidire

-Io ubbidisco, signore, io sono bravo

-Allora ascolta Andrea, fai salire la tua sorellina in piedi sulla seggiola e falle passare tutta la corda intorno al collo, sì, fai un po' di giri e poi la legghi, fai un nodo intorno, stai attento a non farla piangere, questo è un bel gioco se piange non va bene, hai fatto?

- Ho fatto.

- Bene, adesso devi togliere la sedia, togli la sedia da sotto i piedi di tua sorella...l'hai fatto?

Il bambino bravo, che non dice le bugie, si è fidato della mia voce, sta per superare la prova, io-Dio ha trovato Abramo. La mia voce, quella dentro la vostra testa, è la verità, che scende dall'alto dei cieli, non sono scritto dentro un libro. Padre mio, perché scrivi se tutti non ti ascoltano e ti prendono in giro, e il tuo editore non sente la voce del tuo figlio.

- Devo salutarla, signor Pizzaballa, la mamma è tornata a casa, proprio adesso perché non stava tanto BENE, buongiorno. -

Mentre voi state ancora cercando di capire se la bambina rimarrà penzoloni, scalciando, le mani alla gola, nel vuoto corridoio dietro alla porta o la mamma arriverà in tempo a salvarla, per potermi incasellare nei criteri imposti dai biscottini informatici in modo da vendermi il vostro prodotto, io raccolgo le mie carte dal tavolo, vi saluto e sta a voi, che avete perso la mano, trovare dipinta sul mio viso la gioia e la soddisfazione di avervi trasportato dentro il territorio del male dove la verità è la mente di un assassino.

Mi allontano da questo percorso. Nei sentieri dove cresce l'erba che non muore mai il fiancheggiamento ideologico della cattiveria è equiparato al male stesso, non è uno spostamento del confine, dove siete arrivati per fuggire il male, il limite vi libera dalla paura, vi tiene al sicuro da qualcosa che non finisce mai e che resta sempre immobile e sempre uguale e sempre nell'ombra e sempre vicino a voi. Il calore va dalle cose più calde alle cose più fredde, io assorbo il vostro, per restare in vita. Solitudine ed indifferenza non si

trovano nei bilanci delle case editrici, ma pesano come crediti che nessun editore sarà mai in grado di riscuotere.

Vado.

Devo andare.

Mai abbastanza lontano. Sono sempre raggiungibile. La fatalità è che ora ci sono sempre meno telefoni pubblici.

Non sono mai lontano da voi.



LUB

Nemo solus satis sapit

L'AGUZZINO

- Questo cavaliere, un giorno, scherzò in modo poco felice, -rispose Woland voltando verso Margherita il volto dall'occhio placidamente luminoso, - e la freddura che aveva detto mentre discorreva di luce e di tenebre non era molto buona. Da allora il cavaliere dovette scherzare un po' più a lungo di quanto avesse previsto.

BULGAKOV

Libera Università del Bassolodigiano

LUB



Nemo solus satis sapit

- Voi volete una mano - disse l'Aguzzino, entrando nel suo ufficio, ai tre uomini in divisa verde da lavoro che già da qualche minuto aspettavano col berretto rigirato tra le dita di fronte ad una scrivania col ripiano ricoperto da un vetro e una poltrona di cuoio brunito. Nessuno dei tre si voltò per guardare in faccia chi avesse parlato, sembrò anzi che scattassero sull'attenti all'udire quella voce ombrosa, che proveniva dalle loro spalle e che volava sopra le loro teste come un drone leggero in ricognizione tra le schiere dei pini su cui cadono rade gocce di pioggia. Indossavano la divisa dei lavoranti al Magazzino Legnami, nella divisione Foreste. Wafer fu il più pronto a rispondere, e quello che prima di entrare aveva raccomandato agli altri due di lasciarlo parlare e di pensare meglio nel caso fossero stati interrogati.

- E' solo una beffa, signore, una beffa alla signorina dell'ufficio Igiene e Sanità.

- Il motivo? - chiese l'Aguzzino e indicò l'ultimo della fila, che con la coda dell'occhio vide per il tempo di un lampo il dito e la cravatta moresca di quel signore.

E Siepe rispose.

- Non ci vuole dare i preservativi-ghigliottina, quelli che l'Azienda sta regalando a tutti i dipendenti, ma sembra che noi non siamo compresi.

- E se questo non basta ci prende in giro e scherza troppo - incalzò Wafer.

- Cos'ha detto? - chiese l'Aguzzino.

- Sostiene che gli uomini sono tutti polli col becco di plastica, si sentono sicuri di ma non volano lontano.

- E voi non potete certo chiedere il certificato sanitario ad ogni donna che incontrate. Ma non capisco questi preservativi- ghigliottina, aggiornatemi...

- Invenduti dal Centenario della Rivoluzione, signore.

- E di quale beffa si tratta?

- Avremmo pensato di farle mangiare un gatto.

- Vi darò il mio aiuto, senz'altro. A voi lascio la parte che non invidio di compiere, cioè procurare il gatto, a tutto il resto penserò io.

Quando finalmente i tre si voltarono, trovarono un alto signore di quarant'anni appoggiato con la schiena ad uno stipite e le mani stese sull'altro, come se volesse allargare la porta. Salutarono e dato che il signore non mostrava nessuna intenzione di spostarsi, chinarono la testa e passarono sotto il giogo delle sue braccia.

I tre si erano poi consigliati ed avevano deciso che la periferia sud della città era un posto ideale per trovare i gatti, non se ne parlava nemmeno di sceglierne uno amico o solo conosciuto, perché, com'era naturale, nessuno avrebbe avuto il coraggio di ammazzarlo. Presa la decisione, Wafer guidava l'auto nell'impassibilità di una sera senza vento, Bulbo sedeva da parte e Siepe stava dietro con i tre bastoni in mezzo alle gambe. Si ritennero fortunati di trovare già al primo giro una vittima da immolare. La gattina, una maculata scura che lampeggiò due strette fenditure negli occhi alla luce debole della macchina, si stava strofinando contro il petto di un cane allibito, un bastardino nero, seduto sulle zampe posteriori, al quale le strane carezze avevano fatto rizzare il rizzabile. Al momento i tre non credettero ai propri occhi e dato che la velocità li aveva già portati oltre la curva e reso improbabile il fatto, girarono l'isolato e ritornarono nel vicolo di quel posto, che si chiamava Guardameglio.

Di nuovo sotto la luce la gattina si tirò un po' in disparte, dietro un bidone di ferro, mentre il cagnolino nero cercava di nascondere vergogne ed imbarazzo, grattandosi

nervosamente dietro l'orecchio, come se l'istinto lo stesse avvertendo, che stava per commettere una cazzata. Siamo noi che giudichiamo la Natura. Come si fa a dire quando è giusto o sbagliato il calore dell'amore?

La gattina avvertì il temporale proprio quando i tre scesero dalla macchina ed avevano i bastoni in mano. Ma il vicolo non aveva portoni, né finestre aperte, non c'erano tettoie a portata di zampe su cui arrampicarsi né alberi su cui saltare, da una parte si sbucava dritto sulla piazza e dall'altra arrivavano sempre le macchine, perché la strada era a senso unico.

Gli occhi della gatta maculata si cerchiarono di rosso e dimostrarono quanta cara fosse la sua pelle al diavolo e che non le sarebbe dispiaciuto saltare sulla faccia di uno di quei tre, ma era il momento di correre e di mostrare le ali nei balzi della corsa.

I tre amici, in realtà, non avevano idea che cercare di catturare il gatto sbagliato, prima che piova, può costare molto più del previsto e che esso ti può rincorrere mentre scappa e farti spaventare, anche perché il tuo bastone ad un tratto non si dimostra affilato ed il micio tiene stretta la sua pelle alle ossa più di te e dei tuoi due amici messi assieme.

Quando Wafer le tirò il bastone col diritto proposito di colpirla sul muso, la gatta rallentò, ma non sembrò che le avessero tagliata la strada, si voltò e passando a mezz'aria gli graffiò il labbro. Bulbo subito la inseguì dall'altra parte, da dove venivano le macchine.

- Questo lo prendo, come lo sa il diavolo, lo prendo.

- Bada a quello che dici, imbecille - gli gridò dietro Wafer incattivito per il labbro che gli sanguinava copiosamente

Bulbo brandiva il bastone, roteandolo per l'aria che si lamentava, come trafitta dalla lama di una scimitarra. Si

udirono molti colpi tirati contro il vuoto ed il frangersi di un vetro - colpito da una scimitarra - di un'automobile, che investì Bulbo in mezzo alla strada. Siepe, che non aveva ancora potuto nascondere le radici nelle selci del vicolo, gettò il bastone col proposito di andarsene, allora Wafer gli urlò dietro:

- Dove cavolo credi di andare?

- E' tutto scemo questo scimunito! - gridò intanto l'automobilista sceso dalla macchina - solo gli imbecilli rincorrono i gatti con i bastoni, guarda, cretino, mi hai rotto il vetro. -

Wafer aiutò Bulbo a sollevarsi, mentre Siepe raccoglieva la scimitarra spuntata, che riuscì a spaventare l'autista.

Cadevano le prime gocce. Il vetro dell'auto si era frantumato sul lato sinistro. Con Bulbo sorretto nel mezzo i tre amici, che non potevano dare spiegazioni, se n'andarono, sicuri che l'automobilista non li avrebbe inseguiti o richiesto altre riparazioni che non fossero spezzate legnate sul groppone.

Solo la pioggia stava diventando insistente.

L'Aguzzino era rimasto nel suo ufficio finché non fu spiovuto, dopo che i tre lavoranti gli avevano richiesto il suo particolare aiuto, ma non entrarono altri clienti.

Era solo da qualche mese che aveva intrapreso questo genere d'attività. La storia era incominciata con un postino talmente ossessionato dall'idea di trovare un cane qualunque dietro le porte delle case che aveva riscosso le immediate simpatie dell'Aguzzino: gli diede qualche consiglio elementare, risaputo dagli aborigeni: mai mostrare la strizza perché produce un odore caratteristico che aizza i cani ed attenzione alla bicicletta, perché il movimento dei raggi produce ultrasuoni, che infastidiscono le orecchie delle

bestie. In breve molte persone cercarono il suo aiuto. Erano venuti i terroristi del circolo Santa Granata, la volta che volevano sapere la data propizia all'eliminazione del ministro per gli interni. Erano venuti ricercatori che nella sua biblioteca trovarono l'unico esemplare della Capuciniere stampata nel 1780 e scampata al rogo dell'Istituto della Scienza del Sesso di Berlino. Avevano richiesto la ricetta usata dagli untori come rimedio contro la peste, il famoso unguento dell'impiccato, ma declinò ogni responsabilità contro eventuali applicazioni per malattie veneree moderne. Insomma doveva soddisfare la più disparate richieste, la gente di Conco veniva da lui per qualsiasi motivo, ma non c'era nessun'insegna sulla porta.

La strada lo portò in centro. Non vedeva l'ora di poter raccontare l'azione in corso a suo fratello, che in situazioni del genere dimostrava una sottigliezza rara anche nei suoi colleghi, come quella volta che sua moglie aveva appena perso la coda da diavola e dalla vasca gridava che le portassero i sali da bagno, e suo fratello, come un'ombra, rovesciò nell'acqua una buona manciata di sale da cucina, così che ancora dopo molti anni la poveretta non si poteva sedere che di tre quarti sulla sedia. Suo fratello lo avrebbe superato. Entrò nel parco e si sedette dove le panchine umide s'illuminavano sotto i lampioni, senza mostrare nessun'attenzione ai particolari che il buon buio lasciava uscire allo scoperto. Tirò fuori di tasca il corno di capro che suo fratello più giovane di cinque anni gli aveva regalato. Non aveva ancora raggiunto la qualifica d'Aguzzino, ma era di un'energia senza limiti.

Lontano, sul viale asfaltato, vide un'ombra avvicinarsi ad un'auto e poi scomparire verso terra. Intuì che stava smontando il copri ruote anteriore. L'Aguzzino subito si alzò in piedi. L'ombra stava togliendo tutti e quattro i bulloni, poi ne riinserì due, dopo averli segati. L'Aguzzino la chiamò, ma

l'ombra stava ormai rimettendo a posto il copri ruote e si stava allontanando molto indisturbato.

Era da una prova come questa, che si poteva prevedere per suo fratello una buona dose di successi in quegli eventi della vita, che gli uomini chiamano Scherzi del Destino.

L'indomani il signor Capitombolato avrebbe sbandato all'improvviso, accompagnando la figlia all'aeroporto, mentre la ruota andava da tutt'altra parte, inspiegabilmente.

Passò gli ultimi cinque minuti seduto sulla panchina, osservando il corno, sicuro che quella notte non si darebbe incontrato con suo fratello. La fila delle suore che andavano a messa gli fece voltare la testa dall'altra parte. Si accorse che gli ultimi dieci minuti avevano diminuito il buio. Dove guardava ora, verso i gradini del Museo del Duomo, stava seduta una pazza, che la notte aveva dormito con un turbante in testa. Si era appena svegliata, ma all'apparire di una tonaca nera, si alzò ritta in piedi, con l'indice puntato e cominciò ad urlare come la pazza che era:

- Tal là, tal là, tal là !!

Al che l'ombra della notte calò come un falco sul prete immerso nelle sue oneste riflessioni. Il faccia a faccia tra i due fu solo un turbine: l'ombra se ne stava già andando velocemente verso la fermata dell'autobus, mentre il prete, con le orecchie rintronate e ronzanti, barcollava per il manrovescio, che gli aveva mandato in frantumi gli occhialini.

L'Aguzzino si alzò e chiamò a viva voce, senza ottenere risposta. Tornò in ufficio.

Qui il fratello c'era, finalmente, con il portafoglio carico di nuovi prodigi, che non tardò a pagare sul tavolo del maggiore.

- Ma hai sentito il temporale delle sette ieri sera? E' stato un vero nubifragio a Conco, sai, leggi sul giornale, in un paio d'ore muri abbattuti, alberi divelti che cadevano sulle auto in sosta fracassandole, grandine come uova, minimo due persone morte ammazzate, ma non puoi sapere quel che è successo a me! - Moriva dalla voglia di dirglielo, ma rimase perplesso, perché l'Aguzzino si era appena accorto che era piovuto.

- Beh, ascolta. Stamattina voglio salire sul tetto e costatare di persona gli eventuali danni del tornado. Apro la porta del solaio e ci resto. Sulla scaletta di ferro che porta di sopra... beh, lo sai, trovo un gatto, una gatta voglio dire, la coda allungata, tutto il corpo dritto sui pioli e la testa dentro la pentola che raccoglie le gocce del soffitto. Stecchita, hai capito, dura come un sasso. Dal terrore si era rotta l'osso del collo nel scendere la scala bagnata o era scivolata, fatto sta, nell'angolino al buio aveva lasciato, credo partoriti da un giorno, tre micetti ancora bagnati. Straordinario, non credi?

- Ottimo, - affermò l'Aguzzino, che non si era mosso - viene proprio al caso nostro. C'è un affare in corso. Tre poveri stupidi intendono far mangiare un gatto alla signorina dell'Ufficio Igiene e Sanità, ma non credo che gl'imbecilli riusciranno ad ammazzarne uno.

- Mangiare un gatto? Allora non è più solo una beffa...

- Era tutto previsto. Lo sai, queste sono solo le premesse, lo Scherzo sarà più grande. - disse l'Aguzzino in ombra.

- Il mio ruolo? - chiese il fratello.

- Presentati domani pomeriggio a casa della signorina e consegna la gatta già tagliata a pezzi a nome dell'Ispettore di Sanità.

- E per i tre gattini? -

- Ci sono tre derelitti che non hanno imparato nessuna lezione, a te il beneplacito di insegnarglielo.

Prima di presentarsi dalla Signorina dell'Ufficio Igiene l'Aguzzino si era fermato dal panettiere De Rosa. Dietro il bancone c'era la moglie, nell'aria odore buono di pane appena sfornato e quella certa bonarietà e familiarità che dimostrano certi Italiani all'estero unita alla inesauribile chiassosità napoletana, che lo infastidirono dopo cinque minuti. Estrasse un distintivo e si presentò come Ispettore del lavoro. Volle vedere i contratti. Lui era sicuro che la moglie fosse lì solo per dare una mano. Di fatti il De Rosa gli dice guardi facciamo fatica ad arrivare a fine mese, è un periodo brutto, non potrebbe chiudere un occhio per questa volta, mia moglie il contratto non c'è l'ha. È tutto in famiglia, non è un garzone...

- Oh, che cosa brutta che mi ha detto, sono duemila euro di sanzione penale, lo sapeva già vero?

E cosa fa il De Rosa? Non va a mettersi a piangere?

- Ma no, ma no, non faccia così, signor De Rosa, lei mi costringe a dirle che questa multa dovrà essere pagata entro domani.

E quello lo prega, lo prega e lo scongiura di non metterlo in ginocchio perché non è uno scherzo quello che stanno passando, il nuovo supermercato poco lontano ruba i clienti e lui e la moglie non ce la fanno proprio a pagare tutte le tasse e restare dentro le regole e a sfamare i figli. -

- Va bene, visto che mi prega posso solo dire che son due mila di sanzione da pagare in giornata e se non vuole che le metta i sigilli sono diecimila euro da pagare entro fine mese. Mi dica dove mi posso appoggiare per scrivere il verbale.

Quando se ne andò il panettiere De Rosa era prosciugato dalla vita.

Quando l'Aguzzino se ne andò, contemplò il nero abisso cui lo costringeva il doppio ordine del suo destino: essere un'anima libera, schiava del male.

La signorina dell'Ufficio Igiene e Sanità era alquanto bassa di statura e con la bocca piccola. La prima volta che si era presentata all'esame di guida non le era servito avvicinare di molto il sedile ai pedali, perciò la seconda volta arrivò con la sua personale macchinina corta, fatta su misura per lei e l'esaminatore, raggiante, la rese abile alla guida con la vistosa limitazione sulla patente "*SOLO SMART*".

Sarebbero bastate queste semplici note informative all'Aguzzino per capire che la sua vittima avesse qualcosa da recriminare contro gli Scherzi della Natura, ma non gli tornavano di conto nel verificare che non c'era limite all'acutezza degli Scherzi del Destino, che avevano scelto questa donna per tirarla ancora più in basso. A questo stava pensando quando entrò nell'Ufficio Sanità e la vide, ma costei all'apprendere che il signore si presentava con le credenziali e nelle vesti di un Ispettore di Sanità, con completo grigio senza cravatta ed un garofano all'occhiello, sperò solo che fossero controllati i registri più in basso nello scaffale e non si notasse la polvere accumulata sui volumi più in alto. L'atteggiamento inaspettato della signorina insospettì non poco la mente dell'Aguzzino che diede in ogni caso inizio all'azione.

- Suonano giusto le dieci a Conco, signorina, viene a prendere un caffè con me? - le chiese con un tono semplice, di uno che voleva fumare una sigaretta durante la pausa. La signorina si lasciò guidare con la sicurezza delle cose che stavano finendo a champagne: l'ispettore non avrebbe controllato i registri e l'irregolarità dell'ufficio sarebbero

apparso sotto gli occhi di chi vedeva e voleva solo un invito a cena.

Passarono per i corridoi, dove i lavoratori si mettevano in fila, dopo essere scesi dai camioncini delle aziende, non avevano l'aria dei gitanti, ma salutavano il conducente agitando il fazzoletto. I loro Direttori avevano telefonato in precedenza, per assicurarsi che non ci fosse la fila, come avevano garantito, ma la ressa si opprimeva egualmente di fronte al portone numero uno. L'Aguzzino si fermò a guardare appoggiato allo stipite. Quando la gente arrivava a maledire il proprio turno era il momento di entrare. La novità che lo stupì fu che facevano entrare tutti in comitiva e non esaminavano nessuno per il dovuto. La signorina confondeva le carte e spediva il gruppo al portone numero due, qui il dottore guardava a tutti le palme delle mani e raccomandava agli stitici di non mangiarsi le unghie. La visita era finita ed ognuno poteva tornare a casa a piedi.

- Cosa mi dice dei preservativi-ghigliottina? - disse ad un tratto l'Aguzzino.

- Penso che li vorrà provare stasera. -

La risposta lo lasciò veramente di stucco, l'irrazionalità della sua domanda era arrivata come un caso avventato, la risposta della donna scendeva nella facilità di un successo a richiesta. Ancora l'Aguzzino pensò che non tutto quadrava.

-Non badi a me - fece poi lei - sono abituata a ricevere altri regali dai miei clienti. -

L'Aguzzino mostrò falsamente di rendersene conto e proseguì nel suo piano.

-Va bene, allora questa sera io sarò suo ospite. Gradirei che mi cucinasse una lepre che mi è stata regalata dai Cacciatori delle Alpi, mi assicurano che è delicatissima preparata con le prugne, io sono certo che lei sia abile in cucina, quindi oggi pomeriggio manderò un mio incaricato a

casa sua e lei si prenderà tutto il tempo che vorrà per prepararlo. -

Non le chiese se era d'accordo, perché era evidente che il tutto fin dall'inizio non andava come doveva. Tutto era predisposto, il piano era in discesa, ma questa donna dalla patente corta sembrava già rassegnata. Certo, quella era l'abitudine degli Ispettori di Conco che l'avevano preceduto, per la piccola sarà stato com'essere sulla ruotina, ma parlando per frasi frolle, se il coniglio andava cucinato, non bisognava dimenticarsi di metterci sopra il coperchio.

Per l'Aguzzino si era trattato semplicemente di farle mangiare un gatto. Quando ebbe il tempo di guardarsi attorno, mentre aspettava il caffè, seduto in poltrona, l'impazienza di vedere gli effetti dei prossimi mutamenti lo spinse alla curiosità. I muri in giallo, i mobili dipinti di grigio, la casa aveva tre stanze, una non era abitabile. C'era un buco nel pavimento, ricoperto per più della metà dal ritratto di un signore che era tornato vittorioso dalla battaglia di Waterloo, indossando stivali, calzoni bianchi stretti al ginocchio, giacca rossa. Circostanze dei particolari, attenzione alle informazioni. Non che questa donnina gli avesse intenerito il cuore, ma bisognava in qualche modo che la carne, arrivata nello stomaco, producesse l'effetto dovuto, così l'Aguzzino fece qualche domanda e qualcuna più del previsto.

- Allora...che mi dice di questi preservativi-ghigliottina? -

- Ha paura che glielo taglino, se non si comporta a modino? - disse la donnina miagolando.

- Ho paura che sia tu ad avere qualcosa da ridire sugli atteggiamenti corporali o, diciamo sui comportamenti secondo natura, sbaglio?

- Glielo avranno detto gli altri Ispettori...

- No, dimmelo con le tue parole.

- Beh, è stato proprio come uno scherzo del destino, sì, voglio dire, mi era sembrata proprio una gran bella cosa che gli uomini, a confronto degli animali avessero questa possibilità di poter fare l'amore guardandosi negli occhi, faccia a faccia, lo avevo pensato prima di farlo, ed averlo detto prima di pensarlo mi aveva fatto crescere in stima la migliorata famiglia dell'umanità...

- Hai scoperto la sola Verità: il Destino si prende gioco delle cose che si dicono, non di quelle che si fanno. Così, dopo cosa ti è successo? - disse lui.

- Il mio primo ragazzo a Conco mi stava prendendo, e la cosa mi piaceva, ma forse non piacque a lui o s'irritò o chissà che cosa cominciò a starnutirmi in faccia, ma con gusto, come se stesse venendo col naso, troppe volte per essere naturale... poi per difendere il posto di lavoro, ho invitato qui un Ispettore di Sanità... A lui scappava la bava dalla bocca, tanto era assatanato...

- Così hai preferito essere presa...more pecorum...o mi sbaglio?

- Senza guardare in faccia a nessuno, se è quello che vuoi dire- dimenò i fianchi la gattina a quattro zampe, non aspettava altro che di essere posseduta.

- E questi preservativi-ghigliottina? Te ne sei già dimenticata?

Farle chiudere le cosce costò all'Ispettore un graffio sul braccio, perché questa non ne poteva più di aspettare con la cosina schiumosa.

L'Aguzzino capì allora di avere a che fare con una gatta dalla vita molto tenace e si ricordò che il miglior metodo per ammazzare bestie di questo genere è di stringere loro la testa

tra due battenti e tirarle per la coda. Ma non era venuto per uccidere. Prese il preservativo, sorrise di quel disegno sulla gomma, e lo infilò sul corno di capro che gli aveva regalato suo fratello. La gattina, con la testa aldilà della porta, non si accorse, perché non poté vedere con che cosa era realmente bussata.

L'Aguzzino batté centocinquanta colpi con quest'ariete, poi estrasse il proprio batacchio dai pantaloni e suonò trecentocinquantesette volte alla sua porta, senza farle male, anche se avrebbe potuto "spingere fino alla settima costola", come dice il poeta. Giunse ai restanti centocinquantanove colpi esatti passando per la porta posteriore, come gradiva la modestia della signorina. Seicentosessantasei in tutto.

Quando la gattina si svegliò, gli fece questa domanda:

- Hai detto che il Destino scherza con le parole?

- Bisogna stare attenti a quel che si dice, non voglio affermare che la parola detta sta scritta nel cielo di Conco, ma persone prima di me, sono lì a testimoniare.

- Va bene, ma lo scherzo sarà fatto solo contro chi avrà detto quelle parole... Non si può trasmettere a qualcun altro... Vale per una persona, non è vero?

Il fratello capì subito l'umore del maggiore.

- No, fratello, tu non sei contento. Non c'è nessuna gioia nell'impresa che tu hai compiuto, nemmeno ne parli, e se non sapessi che tu non hai coscienza di quanto hai fatto e che sei lontano gli anni luce dal provare sentimenti e ad ammettere le emozioni, direi quasi che tu ne sia dispiaciuto.

- Forse hai ragione. Non avevo nessun piacere nel vedere che il destino di questa donna l'aveva costretta bassa, e non provavo dispiacere nel vedere che lo Scherzo si

accaniva contro di lei e le sputava in faccia, ma non ho ancora visto il meglio.

- Vuoi dire che quando tutto sarà finito, sarai più contento?

- Sostengo che sono un Aguzzino non contento da ora.

- Cos'è allora? Non ti sarai forse stancato di scherzare?

Non ci fu risposta. I tre amici del Magazzino Legnami entrarono nell'ufficio di Conco in quel momento.

- Non siamo riusciti a prendere il gatto, signore - si lamentò Wafer con la mano davanti alla bocca per nascondere il taglio provocato dal gatto che gli sformava il volto, come punto da un alveare di api.

- E col vostro permesso, signore, voi avete tutto il potere per procurarci il necessario alla beffa, se vi interessa, signore, potete ammazzare il gatto e fare tutto il mestiere.

Bulbo aveva parlato da malandato, i tre credettero che la compassione fosse amica del destino. Guardando nell'angolo della bocca si poteva calcolare l'ipotenusa dell'improbabilità.

Ma il fratello interpretò i desideri del fratello, e le sue collere ed il suo destino d'Aguzzino.

- Scusate la mia intromissione, amici, ma sono a conoscenza di una casa dove tre gattini abbandonati cercano l'amore di chi li mangi. Mio fratello mi ha informato del vostro piano e la beffa potrà riuscire anche meglio se comprate del manzo tritato, lo mischiate all'altra carne e lo insaccate, non vi pare? Salame felino, lo chiamano. Quindi, se siete d'accordo e volete il mio aiuto, vi guiderò in questa casa da sogno nel cuore nascosto di Conco. - Il minore voleva riconquistargli il buonumore.

Si fermarono di fronte ad una casa in via della Corruzione, si notava per una tenda arcobaleno sulla porta. Li consigliò di scavalcare il cancello e di cercare sotto la scala di casa, dove sei gatti luciferini avevano unghie affilate da strappare la pelle. Il fratello dell'Aguzzino si accese una sigaretta. Trovò scritto sul giornale che il panettiere De Rosa si era suicidato collegando un tubo tra lo scarico e l'abitacolo della propria Peugeot. Aveva 44 anni, lasciava tre figli piccoli.

I gatti da guardia stavano assalendo e scotennando i tre lavoranti. Sapeva quanto cara fosse la pelle dei gatti a tutti gli Aguzzini, e più di tutti a suo fratello, e questi poveretti due volte gli avevano chiesto di ammazzarli. Non finì la sigaretta e non aspettò che i tre tornassero.

Dalla scontentezza l'Aguzzino tornò dalla sua vittima.

La chiamò con una sassata nella finestra, che si ruppe in un angolo. Appena uscita dall'Ufficio, gli si avvicinò e gli ripeté la domanda dell'ultima volta.

- Se il Destino scherza con le parole, la vittima sarà solo chi avrà detto quelle parole o no? Come può essere che lo scherzo coinvolga altre persone oltre a quella che ha sbagliato a parlare? O è perché certe persone hanno vita doppia, tripla faccia e quadrupla personalità?

- Qualcosa di più semplice, certe volte la donna non è una persona.

- Nei nove mesi che resta incinta.

- Esattamente.

La piccolina restò allibita. Sembrava che l'Aguzzino avesse tutte le risposte che facevano al caso suo, da quando era arrivata a Conco.

- Allora lo scherzo della mia statura e stato per qualcosa che disse mia madre in quei mesi, non è vero?

L'Aguzzino non se la sentì di deluderla.

- Mi sembra di ricordare- finse di concentrarsi- tua madre incinta sta lavando i piatti, nella tua casa a Conco, e tuo padre da dietro non la lascia in pace." Ti ho detto di andare via di qui". " E perché?" dice lui." La cucina è dove si cuoce la carne, adesso non ci puoi stare!" Ridono entrambi. Poi tua madre per mandarlo via disse che aveva in pancia una cosa che si sarebbe ingrandita molto di più di quello che lui avrebbe potuto darle. Non era buona come battuta.

- E per aver detto che gli uomini meritavano di guardarsi in faccia nell'amore io mi sono guadagnata sputi e starnuti...

- Sai, le azioni degli uomini non sono migliori di quelle degli animali, gli uomini perdono l'anima quando decidono di compiere il male che sta dentro le parole.

- Bello scherzo! Io volevo l'amore e non sputi...

- No, non è sempre così. - rispose l'Aguzzino. Ti racconto questa storia. C'è questo ragazzo, lo chiameremo Sigismondo, ha vent'anni, è un ragazzone grande e grosso ottimo studente, volontario nella croce rossa, nei ritagli di tempo s'impegna come elettricista, ma il suo sogno è diventare pompiere come il suo papà. All'alba di un 28 giugno di qualche anno fa sta rientrando a casa dopo una notte passata coi suoi amici. Son ragazzi, non puoi fermarli. Li ferma la Pula, nooo. Prova etilometro, noooo, risulta positivo, ma di poco, diciamo un soffio, 0,7 invece di 0,5 milligrammi per litro. Tanto basta, la Pula gli impedisce di rimettersi al volante della sua Peugeot, in più gli infliggono una multa di 280 euro e lo invitano a farsi a venire a prendere dal padre. Arriva come una furia, che lo maledice per quella bravata e gli fa intendere che da quell'errore non potrà più

concorrere per il posto da vigile del fuoco. Non era vero, ma tanto basta al ragazzo per vivere terrorizzato, vede svanire il suo sogno di bambino, poter assomigliare a suo padre e diventare un pompiere che spegne incendi e salva la gente... Dopo qualche giorno il ragazzo si spara ad una tempia con una calibro nove. Otto mesi dopo si impicca anche il padre.

Sai, cara mia, ci sono dei casi dove il colpevole non ha coscienza della colpa e percepisce la sanzione come ingiusta o sproporzionata e...LO È! INGIUSTA, la legge non è la VERITÀ.

- Vedi, se io avessi trovato la vera rassegnazione nel tuo Destino, non sarei tornato o avrei dimenticato. Ma io sono venuto a casa tua e ti ho osservato. Ho visto che cercavi tra le tue voglie, cercavi e non trovavi che il desiderio di non essere guardata, capisci, era diventato il tuo piacere, essere posseduta e non essere guardata, mentre tutti ti scherzavano ormai. - E questo non lo posso tollerare, se non è più che rassegnazione, pensò tra se l'Aguzzino, non si può permettere che la gente ci provi gusto a perdere.

La piccolina lo ascoltò senza fiatare, poi disse:

- Non credi che il destino mi abbia già beffeggiato abbastanza?

- Pensi di non aver detto più nulla che abbia scherzato con la vita?

La signorina dell'Ufficio Igiene non sapeva perché l'Ispettore era lì, nessuno era più tornato. Ogni volta una faccia nuova di Conco per lei non significava un nuovo piacere o una misura per il precedente, tanto più che il piacere, senz'altro bisogno, era come avere sete, ma questo signore le dichiarava le Verità ed era come se la afferrasse per mano dentro campi assolati di fiori, dove le Meraviglie erano le Paure che continuavano a ripetersi.

- Verrai con me, se te lo chiederò?

- Ci verrò.

E si accompagnarono fianco a fianco dove l'acqua di un fossato cadeva in mezzo ai rifiuti della città lontana. Camminavano sopra l'erba che cresceva in mezzo alle strade tra i solchi dei trattori, che erano stati coperti con macerie di mattoni rossi.

- Hai in preso in giro la vita ultimamente? - le domandò di nuovo l'Aguzzino.

- Credo che gli uomini mi abbiano fatto del male e sono sicura di averne maledetto qualcuno.

- Non raccontarmi i tuoi pensieri, dimmi le parole che potevano non essere buone.

- E' diventato così difficile capire di che cosa mi devo preoccupare che non so proprio... Poco tempo fa ho detto a tre rompiscatole del Legname che potevano andare a vantarsi d'essere tanto dei galli nel pollaio di Conco, ma il loro becco incellofanato non procura il piacere di essere uomini, scherzavo, erano così insistenti nel volere i preservativi della rivoluzione, che mi ci sono divertita...

- Però ti costerà caro, sai, ti costerà molto caro.

La poverina si sedette dove l'erba alta la nascondeva e guardò la faccia seria dell'uomo, cosa poteva succedere di peggio?

- Per quello che hai detto ti nascerà un figlio, ma avrà un piccolo difetto causato dall'arroganza delle tue parole contro gli uomini, avrai un figlio con la cresta da gallo, arriverà tra sette mesi, ascolta il tuo diavolo, sono stato io, sono un impollinatore, posso mettere cellule dove voglio, adesso sai a chi dare la colpa quando penserai a chi è stato il bastardo che l'ha infilato dentro di te, ecco, sono stato io. Purtroppo per te so anche come andrà a finire. Vuoi saperlo?

Andrà a finire che tu ti nasconderai in un bordello di Conco, lui crescerà lì, in mezzo alle puttane e ai magnaccia e gli ubbriaconi senza soldi, già lo vedo garzone di bottega che raccoglie i preservativi sotto i letti, li laverà per riutilizzarli per gli ubbriaconi che non stanno in piedi...

La donna si mise a piangere, ma l'Aguzzino suonò con la sua voce di flauto.

- Ma tu verrai con me, se te lo chiederò?

Raggomitolata sulla terra di Conco, tirò calci e pugni verso di lui, per tenerlo lontano.

- Non verrò in nessun posto, razza di diavolo, è tutta colpa tua, io non andrò con nessuno, vattene, lasciami sola, vattene...

La donnina si ribellava al proprio Destino.

- Forse preferisci morire, ma io non sono qui per questo - le disse l'Aguzzino e la sua voce aveva richiamato anche un serpente mangiarospi che si aggirava nell'erba.

- Lasciami sola - gridò la donna.

- Ti dico che puoi guardare nell'acqua e vedere.

La poverina si voltò e vide nel riflesso il girotondo di tre vecchi pelle ed ossa che si tenevano sotto braccio e la loro testa girava nel senso contrario di dove li portavano i loro piedi.

- Questo non lo capisco o se questa è la mia pena avrò molto tempo per guardare in faccia chi mi ha sempre insultata, mi vuoi dire questo?

- Ti dico che col Destino non si scherza, né con le parole né per una persona alla volta e che tu hai raddoppiato l'effetto trovando il piacere dentro la pena, ma sei ancora in tempo a salvare il destino di tuo figlio, se verrai con me. Ci verrai?

Il serpente che strisciava nell'erba le morse impercettibilmente le natiche quando si alzò e rispose di sì senza coda e senza destino.

Tornarono all'Ufficio Sanità di Conco dopo cinque minuti o il tempo di lasciare l'anima al diavolo.

- Io questo figlio non lo voglio tenere - disse.

- Non puoi abortire il figlio del diavolo, ne potresti morire.

- Voglio morire

- Non puoi, tu sei della gente nostra, come il panettiere De rosa come il ragazzone Sigismondo, e tutti quelli che credono di essere meglio di quello che danno.

- Voglio uccidere il frutto del tuo seme.

- Va bene -le sorrise lui- ma abortire il figlio dell'Aguzzino poteva essere pena peggiore che avere un figlio con la cresta da gallo che era stato inventato a parole per Scherzo e non sarebbe stato concepito mai davvero, neanche per sbaglio?

LUB



Nemo solus satis sapit